

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

444^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 29 APRILE 1986

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ
e del vice presidente OSSICINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni concernenti l'insegnamento della religione nella scuola:

* CHIARANTE (PCI)	11
BIGLIA (MSI-DN)	15
ULIANICH (Sin. Ind.)	18
VALITUTTI (PLI)	22
COVATTA (PSI)	29
SCOPPOLA (DC)	32
GOZZINI (Sin. Ind.)	39

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni 43

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
POMERIDIANA DI MARTEDÌ 29 APRILE
1986 44

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

ROSSI ARIDE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Colella, Cossutta, Degola, Fiocchi, Genovese, Lai, Meoli, Nepi, Pagani Antonino, Pastorino, Russo, Vernaschi, Kessler.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Accili, Cavaliere, Colajanni, Ferrari-Agradi, Gianotti, Giust, Spitella, Vecchietti, a Venezia, per attività della minisessione dell'UEO.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni concernenti l'insegnamento della religione nella scuola

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di mozioni e lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni concernenti l'insegnamento della religione nella scuola:

CHIAROMONTE, CHIARANTE, BUFALINI, PIERALLI, PERNA, NESPOLO, BERLINGUER, ARGAN, VALENZA, CANETTI, PUPPI. — Il Senato,

rilevato il valore democratico di una scuola laica e pluralista, nella quale abbiano piena libertà di espressione e pari dignità tutte le opinioni e le concezioni religiose e non religiose;

riaffermata la validità del sistema dei rapporti tra Stato e Chiese, previsto dagli articoli 7 e 8 della Costituzione, nonché l'importanza innovativa e riformatrice delle norme del Concordato con la Chiesa cattolica e dell'Intesa con il culto valdese del febbraio 1984;

constatato che, nell'attuazione delle norme in materia di insegnamento religioso, il Governo ha agito in modo frammentario e disorganico, non ha adempiuto in modo rigoroso al dovere di informare preventivamente il Parlamento delle trattative con la Conferenza Episcopale Italiana ed è a tutt'oggi inadempiente anche rispetto alle indicazioni espresse nel recente dibattito alla Camera dei deputati;

considerato che, dopo l'Intesa con la CEI di cui al Protocollo addizionale del Concordato, si è creata una situazione di disagio e di preoccupazione tra gli studenti, nelle famiglie e tra gli insegnanti, a causa degli atti unilaterali, delle inadempienze e dei comportamenti contraddittori del Ministro della pubblica istruzione;

sottolineata la necessità che sia fornita a studenti e genitori adeguata e tempestiva informazione sui modi di attuazione del diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica;

constatata la necessità che venga garantita l'attuazione di tutte le norme pattizie relative alla presenza religiosa pluralista nella scuola, ivi comprese quelle di cui all'Intesa Valdese prima richiamata;

constatata la necessità che, in ogni caso, venga garantito a tutti il diritto di non avvalersi di alcuna forma di insegnamento religioso e vengano previste e organizzate opportune attività elettive per quanti liberamente ritengono di seguirle in alternativa all'insegnamento religioso;

considerati i delicatissimi problemi psicologici e pedagogici che nascono per gli alunni che frequentano la scuola per l'infanzia, in ordine alla attuazione della citata Intesa con la CEI,

impegna il Governo affinché:

a) sia rivista la legislazione scolastica relativa alle scuole materne ed elementari, in modo da eliminare nelle stesse il cosiddetto «insegnamento diffuso» cattolico che, previsto dai programmi Ermini del 1955 e dagli orientamenti del 1969 della scuola materna, risulta in contrasto con i principi costituzionali e con il nuovo regime pattizio, regolato dal Concordato e dalla Intesa;

b) sia sospesa la richiesta di scelta rivolta alle famiglie dei bambini in età prescolare;

c) siano intraprese le necessarie iniziative per sospendere l'applicazione e rivedere l'intera materia dell'insegnamento religioso nelle scuole materne, in considerazione dei già richiamati problemi psicologici e pedagogici;

d) sia abrogata la disposizione della circolare ministeriale n. 368 del 20 dicembre 1985 che prevede un insegnamento della religione cattolica nella scuola materna di venti minuti giornalieri;

e) per la scuola elementare sia chiarito che le ore di insegnamento della religione cattolica non possono ridurre l'attuale monte ore curricolare, che tale insegnamento sia opportunamente collocato a conclusione dell'orario scolastico e che sia, altresì, revocata esplicitamente la circolare ministeriale n. 311 del 9 febbraio 1945 che, per la terza, quarta, quinta classe elementare, prevede «venti mezz'ore» di catechismo;

f) siano emanate norme attuative, coerenti e omogenee, del nuovo Concordato e dell'Intesa Valdese, garantendo in ogni caso che:

1) sia assicurato che a 14 anni e comunque sin dall'iscrizione al primo anno della scuola secondaria superiore, i giovani possono scegliere personalmente se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso;

2) sia garantita la qualificazione delle attività culturali che, al di fuori del curricolo degli studi, coloro i quali non scelgono un

insegnamento religioso potranno liberamente effettuare nella scuola, se lo riterranno (a questo scopo vanno definite, con gli opportuni strumenti normativi, le modalità di organizzazione di tali attività, le competenze degli organi collegiali e le relative risorse finanziarie, fermo restando che spetta agli studenti, al collegio dei docenti e agli organi collegiali della scuola, la scelta di merito sulle attività elettive);

g) sia chiarito, se necessario anche attraverso opportuni contatti con la CEI, che il giudizio di idoneità dell'autorità ecclesiastica per gli insegnanti di religione non deve essere condizionato da fatti o comportamenti dell'insegnante inerenti la sua vita, privata o familiare, e le sue opinioni politiche;

h) sia assicurato che le clausole del nuovo Concordato relative alle «regioni di confine» non vengano interpretate, in violazione del fondamentale principio di eguaglianza sancito dalla Costituzione, nel senso di riconoscere il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica;

i) si dia pronta e corretta attuazione a quanto è previsto, circa la scuola, nell'Intesa con la Chiesa Valdese-Methodista e si proceda celermente nella negoziazione delle Intese con le altre confessioni religiose;

l) sia promosso un incontro tra i rappresentanti dell'ANCI e il Ministro della pubblica istruzione, per discutere tutti i problemi connessi all'attuazione delle norme concordatarie nelle scuole comunali che, in quanto scuole pubbliche, sono state espressamente menzionate nella Intesa;

m) sia chiarito in ogni caso, relativamente a qualsiasi opzione in materia di insegnamento religioso, che la scelta non costituisce comunque un *referendum* religioso o ideologico e che il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi, essendo appunto un diritto e non un dovere, comporta anche la possibilità di non compiere alcuna scelta.

(1-00073)

BIGLIA, MARCHIO, PISTOLESE, MONACO, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRA-

DARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI. — Il Senato,

considerato:

che anche negli Accordi di modifiche del Concordato del 1929, stipulati il 18 febbraio 1984, è stato riconosciuto il valore della cultura religiosa e si è tenuto conto del fatto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano;

che negli Accordi suddetti è riconfermato che lo Stato continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado;

che negli Accordi stessi, in variante rispetto all'originale regime di attuazione del Concordato, gli studenti e i loro genitori, all'atto dell'iscrizione e su richiesta dell'autorità scolastica, eserciteranno, anziché la facoltà di chiedere la dispensa da detto insegnamento, il «diritto» di scegliere se avvalersi o meno dell'insegnamento stesso;

che tale scelta non deve dar luogo ad alcuna forma di discriminazione;

tenuto conto:

che gli studenti che scegliessero (o per i quali fosse scelto dai genitori, se minorenni) di non avvalersi dell'insegnamento della religione, secondo le modalità previste dal Concordato con la Chiesa cattolica o dalle Intese con gli altri culti, riceverebbero dalla scuola minori possibilità di acquisire e approfondire una cultura in tema di religione, nonostante il valore che lo Stato riconosce alla cultura religiosa per tutti gli studenti;

che sarebbe ulteriore causa di discriminazione il collocare, nell'orario scolastico, i corsi di religione anzidetti soltanto alla prima o all'ultima ora di lezione, ovvero soltanto nelle ore intermedie;

che le varianti apportate dagli Accordi del 18 febbraio 1984, rispetto all'originario regime concordatario della dispensa ad iniziativa degli studenti o dei loro genitori, potrebbero favorire scelte determinate da motivi non apprezzabili sul piano della libertà di coscienza e delle finalità educative della scuola,

impegna il Governo ad adottare i provvedimenti di sua competenza affinché:

a) gli studenti che abbiano scelto (se maggiorenni; altrimenti per i quali i genitori abbiano scelto) di non avvalersi dell'insegnamento della religione secondo le modalità previste nel Concordato, così come modificato con gli Accordi del 18 febbraio 1984 o nelle Intese con gli altri culti, debbano frequentare, in alternativa e con pari orario, un corso di cultura religiosa, tenuto da insegnanti scelti dall'autorità scolastica, in modo da acquisire e approfondire la conoscenza dei principi fondamentali e dei profili storici delle religioni praticate nel mondo contemporaneo, con possibilità che nel detto corso vi sia anche spazio per conferenze tenute da incaricati di dette religioni;

b) abbiano la medesima collocazione nell'orario scolastico settimanale sia il corso di cultura religiosa sia il corso istituito con le modalità previste nel Concordato con la Chiesa cattolica o nelle Intese con gli altri culti;

c) il giudizio di profitto in tutti i corsi predetti — confessionali o non — sia espresso con un voto, al quale però non deve conseguire alcun effetto all'interno dell'ordinamento scolastico.

(1-00083)

ULIANICH, LA VALLE, PASQUINO, GOZZINI, LOPRIENO, RUSSO, NAPOLEONI, PINGITORE. — Il Senato,

1) considerato che l'applicazione letterale dell'Intesa con la CEI anche nella scuola elementare, ma soprattutto nella materna, avrebbe conseguenze traumatiche sui bambini dai 3 ai 5 anni in quanto:

a) imprimerebbe in loro l'idea che la religione è fomite di divisione e ciò in contrasto con i valori costituzionali e la conseguente educazione alla convivenza;

b) introietterebbe un'immagine negativa di separazione e di esclusione nella comunità infantile, immagine che il legislatore ha voluto superare anche con l'inserimento dei portatori di handicap;

2) reputando immotivata la differenza di durata dell'insegnamento della religione cattolica fra le scuole materne ed elementari

(due ore settimanali) e le scuole medie e superiori (un'ora);

3) ritenuto che la collocazione dell'insegnamento della religione cattolica nel quadro orario delle lezioni comuni a tutti gli alunni (punto 2.1.a dell'Intesa con la CEI) determina la necessità di prevedere contemporanee attività per gli alunni che hanno scelto di non avvalersi della lezione di religione cattolica e che il diritto di scegliere può legittimamente non venire esercitato, con la conseguenza che si possono formare, nella stessa classe, tre gruppi di alunni, quelli che si avvalgono, quelli che, non avvalendosi, svolgono attività alternative e quelli che, avendo rifiutato di scegliere, dovranno essere altrimenti impegnati;

4) riconosciuta l'opportunità non soltanto di attribuire ai «maggioresni», come recita l'articolo 9, secondo comma, della legge n. 449 del 1984 (Intesa con la Tavola valdese), il diritto di scegliere personalmente se avvalersi o no dell'insegnamento della religione cattolica, ma di estendere l'esercizio di tale diritto a tutti gli studenti delle scuole superiori, affinché la scelta, maturata entro e fuori la famiglia, risulti da un diretto, responsabile coinvolgimento del giovane; ciò che risponde agli obiettivi della scuola media, tra i quali vi è quello di educare alla capacità di compiere scelte per il proprio futuro (decreto ministeriale 9 febbraio 1979, 3c);

5) tenuto presente il pericolo, di cui si sta facendo esperienza, che il nuovo regime concordatario provochi il risorgere anche involontario di «storici steccati» proprio dentro e intorno alla scuola, nonostante la pattuizione che l'insegnamento della religione cattolica deve svolgersi nel quadro delle finalità della scuola stessa e non dar luogo quindi ad alcuna forma di discriminazione;

6) rilevato che non è più in vigore il principio della religione cattolica come religione dello Stato e che, di conseguenza, ogni identificazione formale fra religione e cattolicesimo risulta ora giuridicamente insostenibile, oltre che, da sempre, culturalmente inaccettabile nonchè offensiva nei confronti dei cittadini di fede religiosa diversa dalla cattolica;

7) ricordato che l'Intesa contiene, in premessa, l'intento dello Stato di dare nuova disciplina allo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica,

impegna il Governo

1) a chiedere alla CEI di riaprire il negoziato per la parte dell'Intesa relativa alla scuola materna ai fini di sospenderne l'applicazione e di predisporre una disciplina che eviti comunque le gravi conseguenze sopra indicate;

2) a prendere gli opportuni contatti con la CEI ai fini di parificare in un'ora settimanale la durata dell'insegnamento della religione cattolica in tutti gli ordini di scuola;

3) a predisporre tempestivamente gli strumenti amministrativi ed eventualmente legislativi per fronteggiare le situazioni di cui al punto 3 della premessa, tenendo conto che le disponibilità di insegnanti, comprese le dotazioni aggiuntive, sono già in gran parte impegnate a coprire le supplenze dei colleghi assenti per brevi periodi e in altri compiti previsti dalla legge e che, spesso, gli edifici hanno locali appena sufficienti per accogliere le classi indivise;

4) a presentare sollecitamente al Parlamento il disegno di legge che:

a) attribuisca ai giovani delle diverse classi delle scuole superiori la facoltà di scegliere personalmente se avvalersi o no dell'insegnamento della religione cattolica;

b) corregga coerentemente la legge n. 449 del 1984;

5) a porre in rilievo, nella ridefinizione dei programmi di insegnamento della religione cattolica, di cui al punto 1.3 dell'Intesa con la CEI, l'esigenza non rinunciabile che detti programmi promuovano, ai diversi livelli, il senso storico-critico degli alunni attraverso una metodologia scientificamente valida;

6) a impartire disposizioni perchè nelle pagelle e in tutti i documenti ufficiali la materia «religione» sia accompagnata dalla qualifica «cattolica»;

7) a chiarire, attraverso opportuni contatti con la CEI, anche ai fini di evitare possibili controversie di legittimità costituzionale:

a) che il riconoscimento di idoneità degli insegnanti da parte dell'autorità ecclesiastica competente non è subordinato alle opinioni politiche degli interessati;

b) che lo Stato si riserva di stabilire graduatorie, sulla base dei titoli presentati tra gli aspiranti all'insegnamento della religione cattolica riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica,

c) che eventuali revoche dell'idoneità stessa devono essere comunicate per iscritto, con motivazione, da parte dell'autorità ecclesiastica all'autorità scolastica competente;

8) a sollecitare l'emanazione delle norme esecutive della legge n. 449 del 1984 e la conclusione delle Intese con la comunità israelitica e con le altre comunità religiose che ne abbiano fatto richiesta.

(1-00084)

VALITUTTI, MALAGODI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che manca a tutt'oggi nelle competenti sedi governative, che pur sono chiamate a dare applicazione sia alle intese intervenute tra autorità scolastiche ed autorità ecclesiastiche in materia di insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali che alla risoluzione approvata dalla Camera dei deputati il 15 gennaio scorso, mediante la quale si impegnò il Governo a specifici adempimenti nella stessa materia, la chiara nozione del carattere del suddetto insegnamento, se cioè debba essere opzionale, nel qual caso dovrebbe esserci un'altra disciplina o attività da offrire alla scelta dei giovani, come propende a ritenere quanto si dice nel punto 1) della suddetta risoluzione, ovvero facoltativo, il che semplificherebbe e sdrammatizzerebbe il problema della collocazione nell'orario dell'insegnamento di religione;

che anche in sede di Commissioni parlamentari si è dibattuto recentemente il suddetto problema con la tendenza a prevedere che si debba consentire agli alunni anche di non scegliere nè l'insegnamento della religione nè un insegnamento o un'attività alternativa, con la conseguenza che in tale ipotesi l'insegnamento della religione non potrebbe nè dovrebbe essere considerato opzionale e dovrebbe quindi essere considerato facoltativo, dato che, in aggiunta agli insegnamenti obbligatori, non possono esserci che insegnamenti opzionali o facoltativi;

che queste questioni di principio, attinenti alla collocazione stessa dell'insegnamento di religione nell'unità della scuola, non sono questioni puramente teoriche, ma condizionano le stesse modalità didattiche dell'effettuazione di tale insegnamento e vanno perciò affrontate e risolte pregiudizialmente con sufficiente chiarezza per evitare l'insorgere di situazioni equivocate o contraddittorie;

che nel già citato punto 1) della risoluzione approvata dalla Camera dei deputati il 15 gennaio scorso, sulla quale il Governo chiese ed ottenne la fiducia, si impegnava lo stesso Governo a predisporre tempestivamente, in ogni caso entro il 30 aprile, anche con eventuali provvedimenti di legge, le misure necessarie per fissare natura, indirizzi e modalità di svolgimento e valutazione delle attività culturali e formative da offrire nella scuola a chi intenda non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, al fine di assicurare la scelta tra alternative entrambe note e definite;

che nel punto 3) della stessa risoluzione si impegna il Governo a presentare immediatamente un apposito provvedimento legislativo atto a consentire che nella scuola media superiore gli studenti possano esercitare personalmente il diritto di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica;

che nei dibattiti svoltisi nella 7^a Commissione del Senato, promossi dallo stesso Ministro della pubblica istruzione, sono state lumeggiate le difficoltà che si frappongono all'applicazione della Intesa nelle scuole materne in cui non ci sono insegnamenti disciplinari, ma orientamenti educativi che comprendono anche l'orientamento all'educazione religiosa, prevista per tutti i bambini senza distinzione (alcuni senatori nel mettere in luce le suddette difficoltà sono giunti a postulare addirittura la rinegoziazione dell'Intesa su un punto così delicato),

gli interpellanti chiedono al Ministro in indirizzo di conoscere il suo preciso pensiero sui problemi specificati nelle surriferite premesse e di avere notizia dei provvedimenti eventualmente predisposti per la loro risoluzione.

(2-00467)

ULIANICH, GOZZINI, NAPOLEONI, LA VALLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerata la necessità, al fine sia di una oggettiva libertà di scelta tra due possibilità entrambe note e definite sia di evitare ogni forma di discriminazione, che siano delineate chiaramente le attività alternative contemporanee alla lezione di religione cattolica, senza scaricarne la responsabilità sui colleghi dei docenti e sui capi di istituto, i quali si troverebbero spesso nella pratica impossibilità di farvi fronte,

gli interpellanti chiedono al Governo:

se abbia previsto la sollecita elaborazione di una previsione normativa, con modalità adeguate ai diversi livelli, elementare, medio, superiore, di un approfondimento delle tematiche religiose, nonchè delle posizioni ateistiche che emergono dalle varie materie di insegnamento, quale attività culturale e formativa per gli alunni che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, tenendo in particolare conto il fine educativo del superamento dell'etnocentrismo;

se abbia dato disposizioni perchè in ogni scuola sia previsto il modo di impegnare, durante la lezione di religione cattolica e le contemporanee attività alternative, gli alunni che non hanno voluto esercitare il diritto di scelta;

se ritenga di dover disporre che sia promosso il coinvolgimento degli insegnanti di religione cattolica nel lavoro interdisciplinare affinchè detto insegnamento, per quanto oggetto di libera scelta, risulti fattore di dialogo interconfessionale, interreligioso, fra credenti e non credenti, mirando a superare, nella realtà quotidiana della scuola, ogni divisione e contrapposizione, così da contribuire a fare della scuola stessa luogo di educazione alla pace come valore morale e culturale, prima che politico (si veda, in proposito, l'ordine del giorno Gozzini, Ulianich, Napoleoni, n. 3, accolto dal Governo come raccomandazione nella seduta del 28 febbraio 1985).

(2-00468)

COVATTA, FABBRI, PANIGAZZI, VELLA, CASTIGLIONE, BUFFONI, CIMINO. — *Al*

Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere quali provvedimenti legislativi e amministrativi siano stati predisposti per dare attuazione al decreto del Presidente della Repubblica n. 751 del 14 dicembre 1985 e per corrispondere all'orientamento definito il 15 gennaio 1986 dalla Camera dei deputati, tenendo conto:

1) che il Concordato stipulato tra Italia e Santa Sede e ratificato con legge 25 marzo 1985, n. 121, intende ampliare gli spazi di esercizio della libertà religiosa in tutti gli ambiti della società civile e in particolare nell'ambito scolastico;

2) che proprio per questo esso riconosce agli utenti della scuola il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento confessionale della religione cattolica, escludendo ogni forma di discriminazione, comprese quelle che erano implicite nella formulazione del Concordato precedentemente in vigore;

3) che il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica non costituisce un obbligo di scelta, per cui deve essere rispettata, nella formulazione dei provvedimenti legislativi e amministrativi in materia, anche l'eventuale obiezione di coscienza;

4) che gli studenti della scuola secondaria superiore debbono esercitare personalmente all'atto dell'iscrizione il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, nonchè condurre personalmente ogni altra scelta in ordine ad insegnamenti opzionali e ad ogni altra attività culturale e formativa;

5) che, al fine di evitare ogni possibile discriminazione, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole elementari e materne va collocato all'inizio o alla fine del normale orario scolastico;

6) che è necessario sollecitare la conclusione degli accordi con la Tavola Valdese, con l'Unione delle comunità israelitiche e con gli organismi rappresentativi delle altre confessioni religiose in materia di loro diritto di accesso alla scuola di Stato.

(2-00469)

MANCINO, MARTINI, SCOPPOLA, ALIVERTI, CAROLLO, BUTINI, FONTANA, SA-

PORITO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere lo stato dei provvedimenti amministrativi e legislativi seguenti al decreto del Presidente della Repubblica n. 751 del 14 dicembre 1985 e agli indirizzi contenuti nella risoluzione votata dalla Camera dei deputati il 15 gennaio 1986.

Gli interpellanti, nell'esprimere grave preoccupazione per il clima che si è creato intorno alla prima Intesa di attuazione del Concordato (articolo 9 e Protocollo addizionale, articolo 5) — che rischia di compromettere il valore politico del largo consenso parlamentare che ha ratificato lo stesso Concordato — sono convinti che ogni soluzione, che si è trovata e si troverà intorno a questo tema, deve essere rispettosa dello spirito e della lettera del Concordato soprattutto in relazione ai seguenti temi:

1) l'insegnamento della religione cattolica, di cui c'è il diritto di avvalersi o non avvalersi, deve essere collocato (accordo addizionale) «nel quadro degli orari delle lezioni». Ogni tentativo di considerarlo aggiuntivo al monte-ore di insegnamento sarebbe, perciò, estraneo al contenuto del Concordato. Ad avviso degli interpellanti anche l'indicazione secondo cui, nella risoluzione della Camera dei deputati (punto 4), per la scuola elementare è prevista la collocazione dell'insegnamento alla prima o all'ultima ora non può andare oltre il significato di «indirizzo», salva l'autonomia di chi ha competenza locale della «organizzazione e programmazione scolastica» (*idem*, punto 4);

2) fermo restando il carattere di libera programmazione delle attività alternative, che presentano problemi di contenuto ed organizzativi certamente rilevanti, queste devono concorrere, ad avviso degli interpellanti, al processo formativo della personalità degli studenti, consentendo l'approfondimento di quelle parti dei programmi che, nei vari ordini di scuola, siano attinenti ai valori della vita e della convivenza civile;

3) la scelta di «avvalersi o non avvalersi» dell'insegnamento della religione cattolica, riconosciuta dalla risoluzione della Camera dei deputati agli studenti della scuola media superiore, anche se minorenni, deve essere armonizzata alla norma costituziona-

le, al diritto di famiglia, all'articolo 9 del Concordato, tutti convergenti nel sottolineare la responsabilità educativa dei genitori;

4) gli interpellanti si rendono conto della difficoltà di conciliare organizzazione scolastica, programmi, indirizzi per la scuola materna e spirito del nuovo Concordato; ma ritengono non potersi allo stesso tempo chiedere la modifica dell'«insegnamento diffuso della religione», presente nei programmi, e la non attuazione del Concordato.

Proprio perchè si tratta di modificare non l'Intesa, ma il Concordato, gli interpellanti esprimono la loro preoccupazione nei confronti di richieste rivolte, in modo improprio, a modificare l'Intesa su questo punto.

(2-00470)

ULIANICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerato che sono trascorsi più di otto mesi dall'approvazione della legge n. 121 del 1985, per l'autorizzazione alla ratifica e all'esecuzione del nuovo Concordato tra la Repubblica italiana e la Santa Sede e rilevato che ancora non ha trovato applicazione la norma di cui all'articolo 9, punto 2, dell'accordo circa la libera scelta dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano state le ragioni e le eventuali difficoltà che hanno sinora impedito una tempestiva attuazione della norma;

quali passi il Ministro intenda compiere per risolvere nel più breve tempo possibile la situazione affinché — come recita l'accordo — sia effettivamente «garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento».

(3-01134)

GOZZINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che non si considera più in vigore il principio della religione cattolica come sola religione dello Stato;

che l'esercizio del diritto di scegliere se avvalersi o no dell'insegnamento della religione cattolica non deve dar luogo ad alcuna forma di discriminazione;

che l'Intesa con le chiese rappresentate dalla Tavola valdese di cui alla legge 11

agosto 1984, n. 449, assicura a quelle chiese il diritto di rispondere a richieste di insegnamento religioso;

che i negoziati in corso per altre intese in base all'articolo 8 della Costituzione potranno assicurare analogo diritto;

rilevato che sia nella Intesa del 14 dicembre 1985, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n. 751, sia nella circolare ministeriale 20 dicembre 1985, n. 368, si legge in prevalenza, correttamente, «l'insegnamento della religione cattolica», ma compare anche la dizione «religione» senza specificazioni;

considerato che la intitolazione «religione» usata fino ad oggi nelle scuole:

sul piano giuridico contrasta con quanto ricordato in premessa, risultando lesiva dei diritti dei cittadini professanti altre religioni;

sul piano culturale rappresenta una identificazione indebita ed equivoca, quasi che, come voleva De Maistre, non ci fosse religione al di fuori del cattolicesimo in contraddizione non solo con la Costituzione ma con gli stessi orientamenti ecumenici della Chiesa cattolica;

tenuto conto del fatto che il primo posto assegnato fino ad oggi alla religione nell'elenco delle materie era giustificato dal Concordato del 1929, dove si enunciava il principio che l'Italia considerava fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della religione cristiana nella forma ricevuta dalla tradizione cattolica, e che ora tale principio non sussiste più,

l'interrogante chiede di conoscere se sono state impartite disposizioni affinché a partire dal prossimo anno scolastico nelle pagelle e in tutti i documenti ufficiali:

non si legga più «religione» ma sempre e soltanto «religione cattolica» o semplicemente «cattolicesimo»;

la disciplina risulti graficamente ben distinta dalle altre e non più in posizione di precedenza.

(3-01166)

GOZZINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Constatato con rammarico che l'avviata

fase di attuazione dell'Accordo di modifica del Concordato lateranense per quel che concerne l'insegnamento della religione cattolica nella scuola conferma l'opinione di quanti ritennero che la forma adottata, ineccepibile in linea di principio, in linea di fatto avrebbe aperto nuovi e ancor più gravi problemi;

rilevato che quanto dispone la circolare ministeriale 20 dicembre 1985, n. 368, al n. 2, terzo capoverso, lascia del tutto nel vago «le opportune attività culturali e di studio» per gli alunni che non si avvalgono del predetto insegnamento e ne scarica l'intera responsabilità ideativa e organizzativa sui capi di istituto e sui colleghi dei docenti, creando una incertezza strutturale per le lezioni alternative e ponendo le premesse sia per aspri conflitti nei colleghi dei docenti, sia per rilevanti difformità di comportamenti e di situazioni tra istituto e istituto, anche in relazione alle disponibilità di insegnanti e di aule,

l'interrogante chiede di conoscere il pensiero del Governo sulle questioni seguenti:

a) se sussiste una effettiva libertà di scelta quando una delle due alternative rimane talmente informe da non essere in alcun modo descritta nel modulo allegato alla circolare citata sul quale dovrà essere esercitato il diritto di scelta;

b) se questa incertezza strutturale costituisce una forma di discriminazione a favore di chi sceglie di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica;

c) come si concilia quanto dispone la circolare sull'orario delle lezioni di religione cattolica — in conformità con il punto 2.2 dell'Intesa del 14 dicembre 1985, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n. 751 — con la norma contenuta nell'articolo 9, terzo comma, della legge 11 agosto 1984, n. 449, secondo la quale, per dare reale efficacia alla attuazione del diritto di non avvalersi di tali lezioni, queste dovranno aver luogo secondo orari che non abbiano effetti comunque discriminanti per gli alunni che non si avvarranno delle lezioni medesime;

d) se la manifesta inerzia sui contenuti dell'alternativa all'insegnamento della religione cattolica — accompagnata da un at-

taccamento quasi liturgico alle formule dell'Accordo, ripetute scrupolosamente nella circolare citata — sia originata dalla disponibilità a che il nuovo diritto di scelta resti una mera affermazione di principio modificando il meno possibile, nella realtà, la situazione precedente.

(3-01167)

GUALTIERI, FERRARA SALUTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione alle prescritte scadenze, quale soluzione abbia adottato o intenda adottare riguardo:

a) a contenuti, forme, personale, orari dell'insegnamento alternativo destinato agli alunni che non si avvalgono dell'insegnamento concordatario della religione cattolica;

b) alla decisione di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, se spetti ai genitori o agli alunni, con eventuali specificazioni di età e di grado della scuola.

(3-01325)

Avverto che sono iscritti a parlare: il senatore Chiarante per la mozione 1-00073, il senatore Biglia per la mozione 1-00083, il senatore Ulianich per la mozione 1-00084 e l'interpellanza 2-00468; inoltre i senatori Valitutti, Covatta e Scoppola svolgeranno le rispettive interpellanze. Sono iscritti ancora ad intervenire nella discussione i senatori Gozzini e Ferrara Salute. Concluderà il Ministro della pubblica istruzione.

L'ordine del giorno, che prevede di dedicare a questo tema solo la seduta antimeridiana, consiglia a me di rivolgere il cortese appello a cercare di contenere l'esposizione dei vari argomenti da parte degli oratori nel modo più opportuno.

Ha facoltà di parlare il senatore Chiarante per illustrare la mozione 1-00073.

* CHIARANTE. Signor Presidente, nell'illustrare la mozione che già un mese e mezzo fa il Gruppo comunista ha presentato in

questo ramo del Parlamento sui diversi aspetti del problema dell'insegnamento della religione nelle scuole, io ritengo che non sia superfluo, se lei mi permette, richiamare molto brevemente i principi generali ai quali il nostro partito si è costantemente attenuto, e tuttora si attiene, nell'affrontare la questione, che sappiamo tanto delicata, dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, tra la società civile e la società religiosa.

Voi tutti sapete, colleghi senatori, che è sempre stata costante preoccupazione dei comunisti italiani — non c'è bisogno di ricordare al riguardo la coerenza dell'opera di Palmiro Togliatti e si potrebbe anzi risalire molto più indietro, alla polemica di Gramsci sulle pagine de «l'Ordine nuovo», o di Terracini al congresso di Livorno contro l'ideologia e le pregiudiziali anticlericali del vecchio Partito socialista — quella di evitare che la convinzione religiosa ed anzi le diverse posizioni rispetto ad una determinata confessione religiosa potessero diventare elemento di divisione o di contrapposizione tra i cittadini e nelle masse popolari. È questa una scelta che abbiamo compiuto non solo per ragioni politiche, cioè per rendere possibile che cittadini di diversa fede religiosa, di differenti convinzioni ideali, possano cooperare nel pieno rispetto della posizione di ciascuno allo sviluppo democratico del paese, ma che abbiamo fondato anche sulla riflessione circa il significato dell'esperienza religiosa, sull'approfondimento dell'analisi di tale esperienza, che ci ha portato a sottolineare che in nessun modo essa può essere ridotta solo a sovrastruttura, a fenomeno derivato rispetto alla struttura economica e sociale.

Infatti anche nelle tesi del nostro ultimo congresso che abbiamo tenuto pochi giorni fa, guardando alle molteplici e spesso assai differenziate manifestazioni della presenza delle varie religioni nel mondo di oggi e alle energie positive che in molti casi questa presenza ha messo in campo — per esempio alle istanze di pace, di liberazione, di cooperazione tra gli individui e tra i popoli che essa ha animato — non solo siamo tornati a sottolineare che l'esperienza religiosa ha una specificità ed un'autonomia che va riconosciuta in quanto tale e non è riducibile alla

dimensione politica, ma abbiamo altresì affermato che tale esperienza può condurre e spesso conduce a scelte di rinnovamento e di trasformazione, ed anche quando non investe esplicitamente la sfera politica può essere fonte di elevati valori etici personali ed interpersonali. È dunque in coerenza con tali convinzioni, nel pieno rispetto non solo della libertà religiosa dei singoli, ma dei diritti e degli interessi legittimi delle diverse confessioni e delle loro manifestazioni nei vari campi della vita sociale, è nel riconoscimento del valore che la cultura religiosa assume o può assumere nel quadro complessivo della cultura umana, che abbiamo dato un attivo contributo alla battaglia politica e ideale ed alla lunga trattativa che ha portato alla revisione delle norme del Concordato del 1929 ed alla firma delle nuove norme concordatarie.

Ma con altrettanta coerenza e consequenzialità abbiamo operato perchè le nuove norme superassero le situazioni di privilegio connesse con la definizione della religione cattolica come religione di Stato che erano largamente presenti nel Concordato del 1929 e perchè si giungesse in tutti i campi, e dunque anche nel campo della scuola, ad una normativa che in armonia con i principi costituzionali e anche, mi sembra di poter dire, con i principi della libertà di coscienza affermati dall'ultimo Concilio, garantisse pienamente la parità tra i cittadini, credenti o non credenti, di qualunque fede essi siano e garantisse pienamente i diritti di tutte le confessioni religiose. È questo il secondo principio al quale ci siamo attenuti e ci atteniamo, cioè l'impegno a dare concreta attuazione ai fondamentali diritti di libertà e di eguaglianza che uno Stato democratico deve assicurare a tutti i cittadini ed a tutte le posizioni culturali, religiose e filosofiche.

Ho voluto richiamare questi principi, signor Presidente, questi punti fermi della nostra politica, per sottolineare che non ci discostiamo certo da essi nel presentare questa mozione; al contrario, ciò che ci muove è proprio la preoccupazione che una applicazione parziale, tardiva e scorretta della norma concordataria in materia di libertà di scelta dell'insegnamento religioso conduca di

fatto, come in certa misura ha già condotto, ad una disparità di trattamento che va già producendo inquietudine, tensione, turbamento nel mondo della scuola.

C'è un punto che a questo riguardo voglio sottolineare, e cioè che l'affermazione del diritto di scegliere liberamente se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso doveva e deve essere intesa non solo come una coerente applicazione del superamento del principio della religione di Stato, ma anche come rifiuto di una posizione che conduca a fare della scelta religiosa un elemento di discriminazione o di contrapposizione tra studenti di diversa fede all'interno della scuola. Sembrava cioè a noi comunisti che in nessun modo il principio della libera scelta dovesse essere drammatizzato o trasformato in una sorta di *referendum* pro o contro la religione, o magari in una specie di censimento per calcolare quanti sono i cattolici e quanti i non cattolici nel nostro paese. Al contrario, eravamo e restiamo convinti che occorreva ed occorre operare in modo che si creino condizioni perchè sia del tutto naturale che capitino, per esempio, che uno studente non cattolico scelga l'insegnamento della religione, quando c'è un insegnante colto e preparato, per conoscere di più sulla storia del cattolicesimo e sul pensiero e sulla cultura cattolica; e possa invece accadere, anche in questo caso senza nessuno scandalo, che uno studente cattolico non scelga tale insegnamento, magari perchè ha già ricevuto in materia religiosa, nella famiglia, o nella comunità parrocchiale, una formazione più ricca di quella che la scuola è in grado di dare.

Avevamo inoltre dichiarato molto esplicitamente — lo aveva fatto con molta efficacia, voglio ricordarlo, il collega Bufalini anche nel dibattito sulla riforma della scuola media superiore — che siamo convinti che lo studio della realtà religiosa non può esaurirsi in un insegnamento facoltativo a carattere confessionale, ma deve essere presente, in forma laica e critica e con il rilievo adeguato, nello studio della storia, della filosofia, della letteratura, delle altre discipline che hanno attinenza con la tematica religiosa; deve essere cioè presente nel complesso della cultura scolastica come conoscenza storica e

critica di uno dei momenti essenziali della civiltà umana. Ma una norma come quella fissata nel nuovo testo del Concordato, cioè la norma che prevede la parità di scelta tra l'avvalersi e il non avvalersi dell'insegnamento religioso confessionale, comporta, come è evidente, un equilibrio molto delicato, che non può essere solo affermato in un principio, ma che deve restare equilibrio anche nell'attuazione pratica, senza turbare in alcun modo la parità tra le due scelte.

E invece questo turbamento è stato prodotto dai ritardi, dalle parzialità, dalle incoerenze, dalle omissioni che hanno caratterizzato l'azione del Governo e in particolare, mi dispiace dirlo, del Ministro della pubblica istruzione. Non ritorno, a questo proposito, sulle vicende relative alla stipulazione dell'Intesa, sulle prime circolari attuative che suscitarono una vera rivolta nel mondo scolastico e che furono oggetto della discussione che si svolse in gennaio alla Camera. Voglio solo dire che già quando presentammo questa mozione, un mese e mezzo fa, c'era motivo di preoccupazione perchè anche gli impegni presi dalla maggioranza alla Camera restavano largamente inattuati, e in ogni caso non erano stati sufficienti per fare chiarezza, per dare indicazioni precise, per ristabilire nella scuola un corretto equilibrio e l'indispensabile serenità su una materia tanto delicata qual è quella di cui stiamo discutendo.

Oggi, alla vigilia della data del 30 aprile, fissata dalla mozione approvata dalla maggioranza alla Camera per una serie di adempimenti, abbiamo appreso — e forse almeno a questo è servita la nostra mozione — che alcune misure sono state prese ieri dal Consiglio dei ministri. Tuttavia altri problemi, non meno rilevanti di quelli che sono stati affrontati nel provvedimento discusso ieri, rimangono ancora del tutto irrisolti.

Circa le misure adottate mi limito a rilevare un aspetto. Al riguardo della titolarità della scelta nella scuola secondaria, è per noi motivo di soddisfazione che sia stata accolta la tesi che sin dall'inizio avevamo sostenuto, ossia che tale titolarità debba essere riconosciuta allo studente sin dall'inizio della scuola secondaria superiore e non già ad una

tappa intermedia, al compimento dei sedici anni, come era stato proposto da una parte del Gruppo democristiano.

Dalle notizie che abbiamo appreso ci sembra anche di capire che sia stata abbandonata l'idea di una sorta di convalida della scelta dello studente da parte dei genitori sullo stesso modulo relativo alla scelta dell'insegnamento religioso. Tuttavia vorremmo un ulteriore chiarimento sulle modalità del riferimento alla domanda di iscrizione, contestuale alla presentazione della domanda relativa all'insegnamento religioso, e sul valore che si intende dare alla firma, ovvia, del genitore sulla domanda di iscrizione nel caso di studenti minorenni. Infatti non vorremmo che in tal modo si intendesse reintrodurre una forma di controllo inutilmente fiscale nei confronti della libera scelta compiuta dallo studente.

Quanto agli altri problemi che ritengo ancora irrisolti, essi partono innanzitutto da quello relativo alle discipline cosiddette alternative. Occorre richiamare l'attenzione sul fatto che ciò che al riguardo si prevede rischia di restare sulla carta se la responsabilità dell'attuazione è rovesciata sul collegio dei docenti senza il sostegno di adeguate norme attuative o finanziarie. Se le norme sulle possibili discipline alternative resteranno sulla carta non ci sarà effettiva parità dei diritti o comunque sarà difficile, complicato mettere in atto tali alternative; anzi, se mancheranno alternative culturalmente serie e qualificate, ciò non gioverà in alcun modo — come ha notato anche un autorevole pedagogista cattolico — neppure alla qualificazione dell'insegnamento religioso.

Inoltre, per quanto concerne i contenuti di tali discipline alternative, non escludiamo affatto che essi possano riguardare anche l'approfondimento di momenti e problemi della storia ideale e culturale dell'umanità, ivi compresa l'esperienza religiosa. Ho già detto che consideriamo la realtà religiosa parte essenziale della storia, della civiltà e della cultura umana e riteniamo perciò di grande interesse il possibile ingresso nella storia di uno studio di tale realtà che sia condotto con metodo storico e critico e da un punto di vista laico, non ideologico. Ciò che

non accettiamo è che tale studio sia presentato come l'unica alternativa possibile o comunque come l'unica alternativa considerata culturalmente valida.

Quanto alle altre questioni irrisolte, voglio citarne solo alcune tra quelle che sono richiamate nella nostra mozione. In primo luogo vi è una contraddizione tra il superamento del principio della religione di Stato, o della vecchia concezione gentiliana della religione come fondamento dell'educazione, e il mantenimento di un'educazione religiosa diffusa che in ogni caso appare ispirata, anche nelle formulazioni più aggiornate — mi riferisco, ad esempio, agli orientamenti della scuola materna — ad una visione del mondo che è in contrasto con le posizioni di chi non è credente. Per tale motivo chiediamo che la normativa sull'insegnamento religioso sia rivista in corrispondenza con i principi costituzionali e con lo spirito che anima il nuovo testo concordatario.

In secondo luogo si creano grossi problemi — voglio richiamare l'attenzione dei colleghi su questo punto — con l'introduzione di un insegnamento religioso confessionale nella scuola materna, ossia in un'età nella quale, come dicono gli stessi orientamenti educativi del 1969 di cui richiamavo alcuni aspetti negativi, il grado di maturità raggiunto dalla personalità infantile non permette di sviluppare pienamente l'esperienza religiosa, i cui livelli più alti coincidono con scelte intellettualmente e moralmente autonome, possibili solo nell'ulteriore sviluppo della personalità.

Appare perciò più che fondato il dubbio, espresso da tante parti, che l'inserimento nella scuola materna di un insegnamento confessionale sia tutt'altro che opportuno e sia, anzi, tale da introdurre, proprio per la divisione tra i bambini che seguiranno e quelli che non seguiranno tale insegnamento, un negativo elemento di turbativa, in una fase formativa particolarmente delicata della personalità del fanciullo.

Non mi soffermo sugli altri punti enunciati molto chiaramente nella nostra mozione. Accenno solo alla questione delle regioni di confine, per le quali si possono prevedere, ma solo per le scuole delle minoranze, modalità di attuazione differenti, mentre non mi

sembra lecito fare eccezione al principio fondamentale dell'eguaglianza tra i cittadini a proposito di un diritto di tanto rilievo, quale quello indicato nel Concordato, il diritto cioè di scegliere liberamente se avvalersi o meno dell'insegnamento religioso.

In conclusione, quello che ci proponiamo con questa mozione non è certo la drammatizzazione del problema dell'attuazione delle norme concordatarie circa il principio di scegliere se avvalersi o meno dell'insegnamento religioso; vogliamo, al contrario, sdrammatizzare questo problema. Siamo convinti che la tensione che si è creata non dipende dal nuovo testo concordatario che in ogni caso segna senza dubbio un netto passo in avanti rispetto al Concordato del 1929, ma dà una attuazione che non ha garantito e non garantisce una effettiva parità fra i cittadini e che perciò è intesa come lesiva dei diritti dei non credenti e dei diritti di coloro che appartengono a confessioni religiose diverse da quella cattolica. A questo proposito vogliamo sollecitare ancora una volta un *iter* rapido per la stipula delle intese con queste confessioni, oltre a quella già raggiunta con la Chiesa valdese-metodista, fino al definitivo superamento della vecchia legge fascista sui culti ammessi.

Non siamo d'accordo con chi dice che, per sua natura, lo strumento concordatario crea i problemi oggi presenti nella scuola. È chiaro che se al Concordato non si dà una attuazione che garantisca pienamente la parità dei diritti di tutti i cittadini, quali che siano la loro fede e la loro posizione ideale, e si creano invece condizioni di disparità, cresce, come sta crescendo, sia tra i laici che tra i cattolici, il numero di coloro che si interrogano sulla validità e sulla opportunità del regime concordatario e si chiedono se non sia preferibile un regime di separazione.

Per questo complesso di motivi invitiamo il Governo e i colleghi della maggioranza, sia dei partiti laici che della Democrazia cristiana, a considerare con attenzione i problemi e le proposte indicati nella nostra mozione.

Siamo convinti che convenga a tutti correggere gli errori che sono stati finora compiuti. Soprattutto ci auguriamo che tutti vogliano dare il loro contributo affinché la

questione religiosa non divenga ulteriore motivo di contrapposizione e di turbamento all'interno della scuola e si giunga invece a una normativa che assicuri a credenti e a non credenti, a tutte le posizioni ideali e religiose, quella piena uguaglianza di diritti che è solennemente sancita dalla nostra Costituzione e che costituisce uno dei principi fondamentali su cui si regge uno Stato democratico. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Biglia per illustrare la mozione 1-00083.

BIGLIA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano non è stato certamente favorevole all'approvazione delle modifiche al Concordato del 1929 ed ha, a suo tempo, nel 1984, manifestato la sua astensione in sede di votazione. A nostro avviso, le modifiche non hanno migliorato da alcun punto di vista la situazione, anzi hanno reso più dubbia l'applicazione delle norme concordatarie.

Per quanto riguarda il principio della libertà di coscienza in materia di insegnamento della religione, il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale ritiene che il regime che prevedeva la possibilità per i genitori e gli studenti di chiedere la dispensa dall'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche rappresentava già uno strumento per la manifestazione della libertà di coscienza. Inoltre, pensiamo che l'aver sostituito lo strumento della dispensa con il principio del diritto di scegliere se avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica non abbia in sostanza realizzato nulla di nuovo sul piano sostanziale ed abbia dato luogo ad alcuni problemi di interpretazione al cui dibattito assistiamo dal 1984 fino ad oggi.

Non essere stati favorevoli all'approvazione del Concordato e l'aver espresso in quella sede una posizione di astensione non significa che il Movimento sociale italiano-Destra nazionale non intende difendere i principi che, anche in seguito alle modifiche del 1984, sono stati riconfermati dalle parti con-

traenti. A tale proposito, debbo ricordare in particolare che nelle modifiche del 18 febbraio 1984 è stato riconosciuto dallo Stato il valore della cultura religiosa. Oltre ad essere riconfermato questo principio, negli accordi del 1984 è stato ulteriormente riconosciuto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio culturale e storico del popolo italiano. Pertanto, il mio Gruppo politico prende le mosse da questi riconoscimenti fatti dallo Stato italiano nella sua attuale conduzione a guida laica.

Debbo ancora ricordare che nelle modifiche del 1984 è stato affermato che lo Stato continuerà ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica in tutte le scuole pubbliche di ogni ordine e grado ad eccezione delle scuole universitarie. Pertanto, con l'unica eccezione di queste ultime, per tutte le altre scuole pubbliche, comprese le scuole materne, è stato riconfermato il principio che lo Stato continuerà ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica. L'unica variante che è stata apportata al regime di attuazione del Concordato del 1929 è quella di aver sostituito al meccanismo della facoltà di dispensa (certamente la dispensa è un termine un po' antiquato, ma in sostanza indicava la facoltà di non frequentare i corsi di religione cattolica in modo da assicurare la libertà di coscienza degli studenti) un altro meccanismo dalla formulazione un po' più pomposa, e precisamente il diritto di scegliere se avvalersi o meno dell'insegnamento religioso. È stato anche precisato che questa scelta non deve dar luogo ad alcuna forma di discriminazione.

Questi sono i principi dai quali dobbiamo partire in quanto fanno parte di un patto di modifica del Concordato del 1929 stipulato tra l'Italia e la Santa Sede. Questi principi vanno difesi, mentre noi abbiamo assistito durante il dibattito svoltosi circa gli Accordi del 1984 all'emergere di inconvenienti derivanti non dall'aver tenuto fermi certi punti e principi che già facevano parte del Concordato del 1929, ma derivanti dalle varianti che nel 1984 si sono apportate.

Si è verificato il problema, ad esempio, di stabilire cosa faranno gli studenti che eserciteranno il diritto di non avvalersi dell'inse-

gnamento della religione cattolica. Contemporaneamente è sorto il problema della collocazione dell'ora di religione cattolica nell'orario settimanale scolastico. C'è infatti chi vuole che sia collocata alla prima o all'ultima ora per consentire agli studenti che non si avvalgono di quell'ora di insegnamento di giungere a scuola un'ora più tardi o di andarsene un'ora prima; vi è poi, invece, chi ritiene che, per evitare discriminazioni, l'ora di insegnamento della religione cattolica dovrebbe essere collocata soltanto al centro dell'orario scolastico gionaliero per evitare questo inconveniente. Allora però si pone un altro problema: cosa faranno gli studenti che non frequenteranno l'ora di religione, e se quest'ora verrà riempita con un altro contenuto culturale. Certamente si creerà una diversificazione, per cui vi saranno studenti che approfondiranno il tema di religione ed altri che non lo faranno e approfondiranno materie diverse. Potrebbe avvenire poi che quell'ora verrà lasciata vuota o dedicata agli esercizi ginnici o alla ricreazione: vi sarà quindi un'ulteriore discriminazione e inadempienza rispetto al principio affermato ancora nelle modifiche del 1984, ovvero il riconoscimento del valore della cultura religiosa.

Secondo noi, per essere coerenti con questo principio del riconoscimento del valore della cultura religiosa e per evitare discriminazioni nella formazione culturale degli studenti, è necessario che quanti scelgono di non avvalersi dell'insegnamento cattolico o di altre religioni, secondo intese che lo Stato dovesse concludere con altri culti, come ha fatto con la Tavola Valdese, frequentino un altro corso, con lo stesso orario di cultura religiosa impartita da insegnanti scelti dall'autorità scolastica. In questo modo anche tali studenti riceveranno una cultura di carattere religioso, ma, naturalmente, non avendo fatto essi una scelta di carattere confessionale, riceveranno un insegnamento di cultura religiosa che li metta in grado di conoscere i principi fondamentali e i profili storici essenziali delle religioni praticate nel mondo contemporaneo. A noi sembra in contraddizione con il principio di riconoscimento del valore della cultura religiosa assicura-

re soltanto a chi fa una scelta di carattere confessionale, sia essa cattolica o di altri culti, la possibilità di approfondire il tema della religione, mentre tutti quegli studenti che non intendono esercitare una scelta di tipo confessionale sembrano essere comunque privati di un insegnamento di carattere religioso se non per quegli scorcì che possono derivare dall'insegnamento della storia in generale, della filosofia, dell'arte o della letteratura. In quest'ultimo caso, però, si tratterebbe di affrontare il tema della religione soltanto per i riflessi che questa può avere avuto nel mondo della storia in generale, della filosofia, della letteratura e dell'arte, ma non di affrontare *ex professo*, sul piano dei principi fondamentali ed essenziali, la conoscenza del fenomeno religioso, l'importanza che la religione ha nella vita sociale anche moderna e nel pensiero del mondo contemporaneo.

Chiediamo quindi che, per risolvere il problema di che cosa far fare agli studenti che non eserciteranno l'opzione di frequentare i corsi di natura confessionale, lo Stato assicuri la possibilità di seguire un corso di cultura religiosa realizzato in modo da spaziare sulle varie religioni praticate nel mondo contemporaneo e con possibilità, proprio perchè tale corso deve essere impartito da insegnanti scelti dall'autorità scolastica, di creare uno spazio per interventi degli incaricati dei vari culti che potranno tenere conferenze o lezioni affinchè gli studenti possano mettere a confronto gli insegnamenti delle varie religioni sui temi essenziali della vita dell'uomo.

Ciò elimina alla radice anche il problema che nasce dalla collocazione dell'ora di religione nell'orario scolastico. Questo però è un risultato pratico; quello che a noi preme sostenere è che occorre salvare il principio. Non si può affermare solennemente il riconoscimento del valore della cultura religiosa quando poi lo Stato si preoccupa soltanto di assicurare agli studenti che fanno scelte di tipo confessionale la possibilità di seguire un corso di religione, mentre a tutti gli altri studenti questa possibilità è negata.

Vogliamo inoltre dire che il fatto di consentire che a seguire il corso di religione siano soltanto gli studenti che operano una

scelta di tipo confessionale può anche portare al risultato che la scelta di non frequentare tale corso sia determinata da motivi non apprezzabili sul piano della libertà di coscienza, motivi che non hanno nulla a che fare con questa e che possono magari avere attinenza con il desiderio di andare a scuola un'ora dopo o di godere di un'ora di intervallo nel corso delle lezioni. Temiamo cioè che questa impostazione possa diminuire l'insegnamento complessivo della religione nelle scuole pubbliche, diminuzione che, a nostro modo di vedere, costituisce un pericolo perchè la società di oggi ha certamente bisogno più di quanto non ne avesse quella di ieri che i principi morali siano insegnati agli studenti, attraverso un corso di natura confessionale per quelli che fanno questa scelta, ma anche a coloro che non fanno una scelta di carattere confessionale, proprio perchè lo Stato ha riconosciuto il valore della cultura religiosa e questo riconoscimento deve essere uguale per tutti gli studenti e deve offrire possibilità uguali per tutti gli studenti.

Quando lo Stato riconosce questo valore della cultura religiosa, esso ha anche il dovere di apprestare i mezzi perchè questa cultura sia impartita a tutti gli studenti, perchè tutti gli studenti abbiano occasione di acquisire e approfondire una cultura in tema di religione, attraverso un insegnamento di tipo confessionale, se fanno quella scelta, altrimenti attraverso un insegnamento agnostico, imparziale, che consenta anche la partecipazione, nell'ora di religione tenuta da insegnanti scelti soltanto dall'autorità scolastica, eventualmente di incaricati dei vari culti per un più diretto apprendimento dei principi fondamentali e dei profili storici delle varie religioni.

Questo è quello che noi chiediamo e aggiungiamo che desideriamo che, in entrambi i tipi di corsi, quelli confessionali e quelli non confessionali, esista un giudizio sul profitto dello studente perchè riteniamo che il voto sia uno strumento per consentire alle famiglie di valutare in quale modo lo studente trae giovamento dal frequentare i singoli corsi. Quindi è necessario che anche nel corso di religione ci sia un voto, sia nei corsi

confessionali sia in quelli non confessionali, di cui noi auspichiamo l'introduzione; questo voto non deve però avere delle conseguenze di carattere giuridico all'interno dell'ordinamento scolastico: non deve fare media, non deve comportare il rinvio ad esami di riparazione, ma deve essere soltanto uno strumento per un rapporto fra la scuola e la famiglia per valutare il profitto del ragazzo, ma senza che possa influire sul voto l'eventuale disaffezione che il ragazzo potesse manifestare per la materia nel corso dell'anno scolastico. Si tratta di una scelta iniziale che deve essere fatta dallo studente, se maggiorenne, o altrimenti, secondo i principi generali, dalle famiglie; si potrà eventualmente chiedere anche il consenso dello studente, ma in ogni caso per gli studenti minorenni è necessaria la scelta da parte delle famiglie.

Il voto deve consistere in un rapporto fra la scuola e la famiglia, deve consistere nella possibilità di valutare che quello studente, che all'inizio dell'anno abbia scelto (o per il quale sia stato scelto) di frequentare il corso di religione, manifesti poi in concreto, durante l'anno, un interessamento e una applicazione e un profitto. Bisogna fermarsi qui, il voto non deve produrre altri effetti. Tuttavia, non si deve negare il significato, il valore dello strumento del voto affinché la famiglia abbia la possibilità di seguire il profitto del ragazzo.

In questo quadro, auspichiamo l'introduzione dei corsi che dovranno tenersi in concomitanza con il corso di natura confessionale. Certo, con questo non si risolve tutto: non si risolvono tutti quei problemi che sono stati posti con la variante del 1984, perchè il testo del 1984 fa riferimento a tutte le scuole pubbliche, escludendo solo quelle universitarie, di ogni ordine e grado, comprendendo certamente anche le scuole materne. Ebbene, sarà difficile, nelle scuole materne, sostituire l'attuale sistema dell'insegnamento della religione, molto spesso impartito dallo stesso maestro (è previsto anche dalla variante del 1984 che, ove vi sia l'accordo dell'autorità religiosa e il maestro lo consenta, la religione venga insegnata dallo stesso maestro); sarà difficile, infatti, consentire a chi non si

avvalga dell'insegnamento della religione cattolica di avvalersi di altri insegnamenti in esecuzione di intese con altri culti, o di un insegnamento di religione che non sia di carattere confessionale. Bisogna, infatti, tenere presente che quello che può essere uno stimolo al confronto delle idee nella scuola media superiore, non può avere lo stesso valore nella scuola materna e nella scuola elementare.

Altri problemi certamente sorgeranno, sono sorti e devono essere risolti, ma questo dipende, a nostro giudizio, dall'aver voluto in modo affrettato portare a termine una lunga serie di trattative per le modifiche del Concordato, senza rendersi conto che in tanti campi le formulazioni adottate invece che risolvere dei problemi ne hanno aperti di nuovi. Pertanto, pur confermando la nostra astensione di principio nei confronti delle modifiche approvate nel 1984 rispetto al Concordato del 1929, per quanto riguarda l'insegnamento della religione nella scuola, concludiamo auspicando che la legislazione dello Stato sia coerente con quei principi che sono stati ancora riconfermati nel 1984: il riconoscimento del valore della cultura religiosa, il riconoscimento che i principi del cattolicesimo costituiscono un patrimonio storico per il popolo italiano. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ulianich per illustrare la mozione 1-00084 e svolgere l'interpellanza 2-00468.

ULIANICH. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, è un dato irrefutabile che immediatamente dopo l'approvazione dell'Intesa si sia avuta nel paese una catena di reazioni. Non si sono mossi soltanto la comunità israelitica, la Chiesa Valdese, il comitato dei genitori democratici, ma c'è stato un fiorire di dibattiti sull'ora di religione e, molto spesso, nella discussione, non ci si è limitati a trattare dell'insegnamento della religione nella scuola, ma si è approfondita la questione sino ad investire il Concordato e taluni principi portanti di esso. Si potrebbe ritenere forse — così può sembrare — che non ci sia stata una rispondenza piena nel paese alle decisioni che sono state prese in sede parlamentare; qualcuno ha potuto parlare di una divergenza tra rappresentanti del popolo e posizioni emerse nel paese.

Questo dato significa pure qualcosa. Non ritengo che le discussioni, i dibattiti, i malcontenti siano stati artificialmente generati. C'è da chiedersi allora se per caso le motivazioni, o talune motivazioni, non possano essere ricercate all'interno della stessa Intesa, circa una non piena congruenza dell'Intesa rispetto al dettato concordatario.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATO'

(Segue ULIANICH). Devo dire subito che, avendo votato in quest'Aula con pochi altri contro il Concordato, ritenevo, e ancora ritengo, che i problemi siano da ricercare certamente anche nell'Intesa, ma soprattutto nella pattuizione concordataria. Vale a dire, penso che talune questioni avrebbero dovuto trovare maggiore univocità di formulazione all'interno stesso del testo concordatario, ad esempio per quello che concerne l'inserimento della religione confessionale nell'orario curricolare. A me non sembra che il testo concordatario sia univoco rispetto a questo problema. Non solo, ma neanche il protocol-

lo aggiuntivo mi sembra possa essere interpretato su un piano filologicamente corretto e rispettoso del testo, senza precomprensioni, in questa direzione. E ciò perchè resta non comprensibile come possa essere definita curricolare un'ora di insegnamento della religione confessionale cattolica a cui si acceda attraverso la dichiarazione se avvalersi o meno di tale insegnamento.

All'origine di questa ora c'è l'espressione di una opzione. Questo fatto non modifica in nulla lo *status* dell'insegnamento? È possibile parlare con cristallina univocità di materia ordinaria, di materia comune, come del

resto si faceva in altre bozze, nelle precedenti bozze di revisione del Concordato, quando si tratti di discipline che presuppongono una opzione? Non solo, ma lo *status* di questa disciplina è differente per tanti altri motivi. Abbiamo sentito or ora dal collega Biglia che l'insegnamento religioso non ha, o non dovrebbe avere, incidenza sulla media dei voti riportati nel complesso degli insegnamenti; dunque non ha rilevanza ai fini della promozione o della bocciatura, e neppure ai fini del rinvio ad altra sessione. È, come si vede, uno *status* particolare per cui i termini «comune» o «ordinario» appaiono non idonei a coglierne la sostanza. Di ciò certamente occorre tener conto. Non si può sostituire ad una dizione una certa volontà di interpretazione di tale dizione: è questo a mio avviso un grosso problema. Non c'è chiarezza per quanto riguarda la curricolarità o meno dell'insegnamento della religione. Devo dire che alla mancanza di chiarezza ha contribuito il modo in cui si è proceduto alla ratifica dell'Intesa.

Abbiamo avuto un increscioso precedente in quest'Aula, vale a dire si è passati all'approvazione del Concordato sulla base unicamente di orientamenti esposti dal Presidente del Consiglio e non sulla base della conoscenza di un preciso testo concordatario. È in tal modo che a questo precedente ha potuto far richiamo il Ministro della pubblica istruzione quando, invece di sottoporre al Parlamento un testo esatto ed integrale della Intesa, si è limitato ad esporre degli elementi informativi sul contenuto dell'Intesa medesima. Non intendo mettere in discussione la buona fede di nessuno, non voglio rivolgere accuse a nessuno; ritengo tuttavia che il Governo porti in solido la responsabilità dell'Intesa, se è vero che la Presidenza del Consiglio ha costantemente seguito lo sviluppo delle trattative e ha dato il suo benestare e che il Consiglio dei ministri ha preso visione del testo dell'Intesa, ha apportato delle modifiche e ha concesso il nulla osta per la firma.

Credo pertanto che la responsabilità ricada sul Governo nella sua interezza, di cui il Ministro della pubblica istruzione — a mio avviso, stando all'insieme delle dichiarazioni

— è stato portavoce. Tuttavia lasciamo al giudizio della storia stabilire di chi sia la responsabilità. (*Commenti del senatore Pasquino*). Potrei esprimere il giudizio di uno storico, ma il giudizio della storia molto spesso è diverso da quello di un singolo storico e il senatore Pasquino, da buon maestro, vorrà gentilmente insegnarmi anche su questo piano.

Oltre le considerazioni appena proposte, vorrei aggiungere che non si può, sull'onda di questioni pur vere e scottanti, innalzare delle barricate, tornando ad una contrapposizione fra clericalismo e anticlericalismo che sarebbe deleteria per la nostra storia e per la nostra civiltà, anche se ritengo che alcuni elementi presenti nell'Intesa avrebbero, non dico potuto, ma dovuto essere eliminati o inseriti in un contesto diverso.

Non parlo unicamente dell'insegnamento della religione nelle scuole materne. Sono tornato spesso in Commissione su questo argomento e quindi non ho che da rinviare alle dichiarazioni espresse in quella sede.

Lo stesso è accaduto anche per quanto concerne l'insegnamento della religione nella scuola elementare. Ho detto già in quell'occasione — e lo ripeto ora in Aula — che sarebbe opportuna una revisione dell'Intesa per quel che riguarda sia la scuola materna, sia la scuola elementare. Se si potevano giustificare le due ore nell'ambito di circolari ministeriali che trattavano la problematica in termini diversi, non mi sembra si possano sostenere oggi con un semplice passaggio del monte ore da un certo tipo di amministrazione ad altra confessionale. Il minimo che si può richiedere è che ci sia un'ora, e nelle scuole materne e nelle elementari, ma soprattutto nelle scuole materne, che non dia adito a scissioni, a discriminazioni e che tenga conto della tenera età degli alunni.

Tuttavia vi sono anche altri punti, signor Ministro, che ritengo incomprensibili nell'Intesa. Non si comprende, ad esempio, per quale motivo lo Stato, in armonia con i suoi ordinamenti, non debba compilare una graduatoria degli insegnanti ritenuti idonei dalla competente autorità ecclesiastica e perché invece si sia prevista la nomina d'intesa con l'autorità ecclesiastica.

Ritengo che sia compito dell'autorità ecclesiastica esprimere un giudizio di idoneità rispetto alla dottrina cattolica, ma, una volta compiuto questo passo, il resto è unicamente ed esclusivamente di competenza dello Stato. A me sembra che su questo punto si sia ceduto impropriamente a pressioni che avrebbero dovuto essere respinte.

Ci sono inoltre altri elementi che non si capiscono. Ad esempio, l'adozione dei libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica è deliberata dall'organo scolastico competente, su proposta dell'insegnante di religione, con le stesse modalità previste per la scelta dei libri di testo delle altre discipline. Ma perchè coinvolgere nella responsabilità di una scelta insegnanti che non hanno la capacità, intesa in senso giuridico, di esprimersi su un testo che giunge al collegio dei docenti soltanto previo *imprimatur* da parte dell'autorità ecclesiastica? Cosa ha da dire il docente? Deve esprimere forse un giudizio circa la scientificità del testo, spettando all'autorità ecclesiastica unicamente il giudizio di congruenza con la dottrina cattolica? Se si dovesse interpretare in questo senso, non avrei alcuna difficoltà ad accettare questo punto dell'Intesa. Ma allora dovrebbe essere chiaro il fatto che il coinvolgimento dei docenti nella scelta del testo riguarda unicamente la dimensione metodologica, il segno critico, scientifico che deve caratterizzare un testo. Ma in questo senso, signor Ministro, nell'Intesa non vedo assolutamente nulla di orientativo, ma molto di estremamente generico.

Ho citato solo alcuni punti. Non vorrei dilungarmi, ma ci sarebbe, signor Presidente, molto da discutere sull'intero testo dell'Intesa. Ho semplicemente accennato ad alcuni punti come illustrazione di fondo della mozione che è firmata da otto componenti il Gruppo della Sinistra indipendente. È stata presentata inoltre una interpellanza che reca le firme di quattro senatori soltanto della Sinistra indipendente, una interpellanza che è ritenuta dai firmatari coerente con la mozione e integrativa della stessa. Questa interpellanza intendo ora illustrare brevemente.

È un dato di fatto, signor Presidente, che nel nostro paese manca una cultura del plu-

ralismo religioso. Lo Statuto albertino che proclamava la religione cattolica religione dello Stato non è più in vigore da quaranta anni, anche se l'articolo 1 del trattato del 1929 è rimasto operante sino al 1984. Tuttavia, non è raro il caso di leggere o ascoltare in sedi che dovrebbero essere ispirate ai dettati della Carta costituzionale repubblicana espressioni che denotano come non sia stata ancora acquisita una precisa sensibilità nei confronti delle molteplici manifestazioni del religioso. Vengono così impiegati, ad esempio, con qualche superficialità i termini «Chiesa», «religione», senza aggettivo, quando anche nel nostro paese esistono altre confessioni religiose diverse dalla cattolica che si ritengono chiesa e religione. Uno Stato laico non può riconoscere quella cattolica come «la Chiesa» e «la religione»; esula dalle sue competenze l'enunciazione di un giudizio di verità fondato in modo teologico-dogmatico. Le dizioni imprecise possono rispondere ad un costume invalso, non necessariamente debbono essere segno di ignoranza mentre spesso lo sono di disattenzione.

Pertanto, non si può negare come nel nostro paese la cultura del religioso sia generalmente di basso livello e molto spesso appiattita su talune memorie tradizionali della religione cattolica. Come non si può negare che una cultura a cui faccia difetto una conoscenza del fenomeno religioso sia lacunosa e sbilenca in quanto ignora espressioni non periferiche dell'uomo e della sua storia.

Uno Stato laico, che per definizione non deve riconoscersi in alcuna religione, può avere a cuore la cultura, in questo ambito, dei suoi cittadini, oppure la laicità esclude qualsiasi gestione in proprio di una disciplina scientificamente impostata ed insegnata circa la fenomenologia religiosa?

La scientificità non è una sufficiente garanzia di laicità?

Oppure dovrebbe essere l'argomento medesimo a porre lo Stato in sospetto tradimento di laicità? Ci sono degli argomenti tabù per uno Stato laico (non dico per uno Stato che si intenda in termini laicistici)?

Sono questi problemi non irrilevanti che sarebbe opportuno affrontare più in profondità di quanto comunemente non avvenga

prima di discutere le questioni che qui vengono trattate.

Noi riteniamo, quali firmatari dell'interpellanza, che lo Stato possa offrire nelle sue scuole e nelle sue istituzioni culturali, comprese le università, insegnamenti che puntualizzino il fenomeno religioso.

Per quale motivo dovrebbe essere laicamente legittimo insegnare filosofia e non, per esempio, la storia del pensiero e del fenomeno religioso, quando conosciamo la stretta interdipendenza che si è avuta, per non brevi periodi della storia, tra filosofia e religione? In questo caso naturalmente parlo di religione non nella sua accezione confessionale, anche se sappiamo che esistono non pochi preconcetti circa una tacita identificazione tra religione e confessionalità.

Certe rigidità, certe asprezze, determinati atteggiamenti di ignoranza che si manifestano in settori diversi, alla lunga non pagano. I tempi mutano rapidamente e la storia non sembra appartenere nè ai nostalgici nè ai settari.

Nel corsivo di fondo de «l'Unità» di ieri si affermava (e condivido in pieno questo giudizio): «l'Italia è un paese laico non perchè si è allargata l'area dello scetticismo ma perchè si è ristretta quella del fanatismo di qualsiasi segno». Laicità non è, a nostro avviso, sinonimo di scetticismo, di agnosticismo, se è vero che il riconoscimento del «valore della cultura religiosa» da parte dello Stato italiano — e cito una espressione presente nel Concordato approvato dalla grandissima maggioranza delle forze politiche che siedono in Parlamento — non ha trovato difficoltà nell'essere accettato.

In alcune nostre università esiste una laurea in storia con una sezione di storia religiosa, accanto a quelle di storia antica, di storia moderna, di storia contemporanea eccetera. Si è fatta dunque strada, nel sistema universitario, la convinzione della pari dignità scientifica della ricerca del religioso in modo da riconoscergli anche una sua autonomia di titolo accademico. Capisco che questo argomentare possa essere indifferentemente utilizzato per non altri pochi settori di ricerca, ma appunto intendo qui semplicemente

affermare che non si può escludere *ratione obiecti* una possibilità di insegnamento nella scuola media superiore di una disciplina culturale del religioso.

Ma non è questa la linea che intendiamo seguire in questa sede. Questa avrebbe potuto costituire una alternativa valida qualora da parte della Santa Sede non si fosse rappresentata la decisa volontà di inserire nel Concordato l'insegnamento della religione cattolica.

Ma una volta che le cose si trovano nello stato che conosciamo, è possibile, è opportuno offrire come alternativa non un insegnamento, ma un insieme di lezioni che implicino approfondimento della dimensione del religioso presente nella letteratura, nella storia, nella filosofia, nell'arte? Oppure, per sdrammatizzare l'alternativa o lezione contemporanea — come l'ha chiamata giustamente il senatore Berlinguer — si deve ricorrere ad un'ora neutra, autogestita da docenti, alunni e genitori? Non abbiamo nulla in contrario in linea di principio ad una simile soluzione, come pure alle molte altre che sono state avanzate dentro e fuori dal Parlamento e che vanno attentamente valutate, a nostro avviso, in ordine a coloro che rifiuteranno di rispondere se intendono avvalersi o meno dell'insegnamento della religione. Ogni proposta ha certamente argomenti plausibili a suo favore.

Perchè dunque abbiamo scelto e proponiamo come possibile via da battere, nel rispetto pieno delle altrui opinioni, quella delineata nell'interpellanza?

Perchè siamo convinti non di sostenere una causa confessionale quanto di appoggiare le ragioni di una cultura senza steccati, senza pregiudiziali nei confronti della conoscenza e dello studio del fenomeno religioso non affrontato unicamente in una prospettiva eurocentrica. E altresì perchè riteniamo che un'alternativa valida (o contemporanea) si debba giocare almeno su terreni analoghi onde evitare l'accusa di discriminazione.

In ultima analisi riteniamo che lo studio del fenomeno religioso non solo non si trovi in contrasto con una sanamente intesa laicità dello Stato, ma che esso possa contribuire

ad arricchire di valori, nel quadro delle finalità della scuola, i giovani studenti. Del resto, in occasione della discussione del disegno di legge sulla riforma della scuola media superiore, ci siamo battuti perchè non si desse, in alternativa all'insegnamento della religione confessionale, altro insegnamento di cultura religiosa. Tuttavia, se bene ho interpretato, ci fu un convergere sull'approfondimento del fenomeno religioso, preso nella sua complessità, nell'ambito delle diverse discipline.

Ora, se quella trattazione avvenisse, da parte dei diversi professori, anche nell'ora, che io chiamo alternativa, in quanto si basa sull'opzione, dell'insegnamento della religione confessionale, non vedremmo uno spostamento di valenza tale da giustificare nè l'ostracismo nè la diffidenza. Certo, quanto chiediamo è l'ampliamento degli attuali orizzonti che sono spesso, forse per colpa di nessuno o forse — come qualcuno potrebbe ritenere — a causa della nostra storia imperniata sulla religione cattolica come uno dei suoi assi portanti, troppo chiusi: eccessiva prospettiva cattolica, poco ebraismo, poco islamismo, poca riforma protestante, assolutamente nulla delle grandi religioni orientali. Su questo piano esiste nel nostro paese una ignoranza spaventosa che si estende anche alle filosofie ed alle arti orientali.

Non vogliamo alcun tipo di enciclopedismo superficiale. Sappiamo che la cultura anche del religioso non si può conquistare coi velleitarismi ma con approcci graduali adeguatamente programmati. Abbiamo una lunga strada da percorrere. Iniziamo almeno con alcuni gesti significativi per rimuovere in qualche modo le cause del ristagno culturale in questo settore.

Comprendiamo le obiezioni che a questa scelta possono essere opposte e le rispettiamo.

Quello che ci ha spinto a proporre nell'interpellanza la linea che ho cercato di chiarire è unicamente il desiderio di veder crescere e diffondersi, anche a livello medio, un diverso, meno rattrappito ed emarginato modo di conoscere la ricchezza e la complessità del fenomeno religioso come aspetto di una cultura moderna, laica, aperta che superi la

confusione e l'identificazione gratuita tra cultura religiosa e confessionalità della religione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Valitutti per svolgere l'interpellanza 2-00467.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, debbo confessare preliminarmente il mio sincero disagio nello svolgere l'interpellanza presentata dal Gruppo liberale in nome del quale parlo: un sincero disagio che è determinato da due ragioni. La prima è che io parlo a nome di un Gruppo che fa parte della maggioranza che sostiene l'attuale Governo e di cui è membro autorevole l'onorevole Ministro della pubblica istruzione e io non posso non farmi carico delle responsabilità che mi spettano anche in questo momento, in cui devo svolgere una interpellanza che pone precisi quesiti al Governo, proprio come appartenente ad un partito che fa parte della maggioranza. È questa una qualità che mi impone prudenza, ovviamente compatibile con il rispetto degli imperativi della mia coscienza che sono particolarmente stringenti in una materia tanto delicata che ci pone dei doveri che sono appunto doveri di coscienza.

La seconda ragione del mio disagio è che io dovrò fare delle dichiarazioni, svolgere dei ragionamenti che rischiano, in alcune parti di questa Assemblea, di essere interpretati come una manifestazione di volontà e di pensiero incompatibile con il rispetto del valore morale delle fedi religiose e in particolare di quella fede religiosa che è maggioritaria nel nostro paese.

Io non sono affatto inconsapevole del grande valore morale della fede religiosa, nella vita degli uomini e nella vita dei popoli, che è direi indispensabile per la stessa vitalità dello Stato nel nostro paese. Lo Stato ha un interesse supremo ai valori morali che scaturiscono e possono scaturire, solo per la maggioranza, proprio dalla fede religiosa.

Personalmente, nel mio partito, appartengo a quella tradizione di pensiero che risale a Bettino Ricasoli, a Marco Minghetti, che

furono sinceramente uomini di fede cattolica e che sentirono, poichè erano devoti allo Stato, e proprio allo Stato libero, allo Stato democratico, sentirono, dicevo, la indispensabilità della rigenerazione della fede religiosa nella maggioranza degli italiani come condizione necessaria della rivitalizzazione spirituale dello Stato a cui essi aderirono e per il quale essi combatterono duramente e intransigentemente.

Marco Minghetti, prima di essere ministro del Re e capo di Governo nello Stato unitario, era stato il primo ministro laico di Pio IX nel Governo pontificio. Appartenendo a quella tradizione di pensiero, credo — come ho già detto — al valore morale, anche per la vita dello Stato, della fede religiosa, ma sono ben consapevole — e questa è la seconda ragione del mio disagio — che potrò essere erroneamente sospettato e tuttavia so di avere il dovere di correre questo rischio.

Debbo aggiungere, signor Presidente, onorevole Ministro, per ridurre questo mio sincero disagio, che ho un'attenuante, quella cioè che il mio Gruppo si è distinto sin dall'inizio di questo procedimento nel seno della maggioranza. In quest'Aula ho motivato l'astensione del Gruppo liberale nel momento in cui la maggioranza in questo ramo del Parlamento, con l'aggiunta del Gruppo comunista, votò per la sottoscrizione delle nuove norme concordatarie. Ho motivato anche la nostra astensione dal voto per l'approvazione della legge di ratifica di quelle norme concordatarie e quando il 16 gennaio scorso, nell'altro ramo del Parlamento, si è approvata la risoluzione che conteneva alcuni principi e soprattutto alcuni impegni del Governo per integrare o chiarire l'Intesa stipulata tra le autorità scolastiche e le autorità ecclesiastiche per dare esecuzione alle norme neoconcordatarie attinenti all'insegnamento della religione, il Partito liberale votò quella risoluzione, ma unicamente, e questo fu detto in modo chiaro, perchè il Governo aveva ritenuto di chiedere la fiducia su di essa, ma chiarì che quel voto di fiducia non significava approvazione del contenuto tecnico-giuridico di quella risoluzione, sulla quale tra poco mi pronuncerò per rivelarne anche le contraddizioni. Ho quindi questa

attenuante: il Gruppo nel nome del quale sto parlando ha rivendicato sin dall'inizio questa sua autonomia nel procedimento nel quale siamo tuttora coinvolti come Parlamento.

Fatta questa doverosa premessa, impostami dalla mia lealtà politica ed intellettuale, mi soffermerò con la brevità necessaria ed opportuna su cinque punti, il primo dei quali riguarda precisamente il Concordato nelle sue norme fondamentali. L'ho sentito vantare poco fa anche dal nostro illustre collega senatore Chiarante. Noi non ci compiacciamo, senatore Chiarante, di questo neo-Concordato, non ce ne possiamo compiacere per le ragioni che adesso vi dirò e per la stessa odierna vicenda che sta testimoniando che le origini dei nostri pericolosissimi contrasti sono nelle stesse norme concordatarie. (*Interruzione del senatore Bufalini*). Senatore Bufalini, io glielo dimostrerò, perchè lei è un uomo ragionante e mi rivolgo a questa sua eminente qualità. Io sono perfettamente d'accordo, onorevoli colleghi, con quello che scrisse un chiaro docente dell'Università di Roma, che è oltretutto uno storico del diritto canonico: si chiama Pietro Bellini, non lo conosco personalmente, ma è un uomo di chiaro pensiero. Sul «Corriere della Sera» il 14 gennaio di quest'anno Bellini scrisse che non siamo in presenza della cattiva applicazione di un buon Concordato, ma siamo alla presenza della mediocre esecuzione di un cattivo Concordato. Si è dimostrata la logica aberrante del cosiddetto Concordato-quadro e adesso spiegherò in che cosa è consistito e consiste il Concordato-quadro del quale stiamo facendo la sperimentazione, la sperimentazione della sua erroneità. Il Concordato-quadro avrebbe dovuto limitarsi, come si limitò, a sanzionare solo i massimi principi relativi ai rapporti con la Chiesa, demandando — adesso dovrò difendere il Ministro e lo farò con assoluta sincerità — il resto ad accordi successivi, meno solenni nella forma e più duttili nel contenuto. Ci si è accorti, senatore Bufalini, che il sistema si è risolto in una specie di procedimento concordatario a stadi successivi, chiamati a risolvere difficoltà crescenti a livelli inferiori di responsabilità giuridica e politica.

Il Parlamento ha accusato il Ministro, ma

il Parlamento non ha tenuto presente che si era autoespropriato del potere di intervenire nelle conseguenti e successive intese. In tal modo la materia concordataria si è venuta allargando a macchia d'olio; nella stessa sede concordataria si è distinto il Concordato vero e proprio da un più diffuso Protocollo addizionale assai affrettato, senatore Bufalini, molto affrettato e tecnicamente molto semplicistico. Non ha torto il Ministro. Poi, a livelli minori, si è cercato di sciogliere i nodi più duri in materia patrimoniale; quante difficoltà insorgeranno quando applicheremo la legge sui beni e sugli enti ecclesiastici! E stiamo facendo le spese dei nodi insorti in materia di insegnamento religioso. Tali nodi duri non si sono sciolti e non potevano sciogliersi, come tra poco dimostrerò. La coloritura confessionistica — continua a dire Bellini — si è accresciuta nei successivi accordi. Il Concordato-quadro è diventato il preambolo di una serie di concordati successivi, ugualmente vincolanti per lo Stato.

Non dobbiamo prendercela con il Ministro della pubblica istruzione, il quale in fondo non ha fatto che aggiungere — mi permetta, senatore Falcucci, cito ancora il Bellini — qualche fregio ornamentale all'edificio già innalzato dal Concordato-quadro. Non posso negare che ci siano state concessioni aggiuntive volte a scoraggiare la scelta laica e lo dirò tra poco quando parlerò della scuola materna e di quella elementare.

Tuttavia, senatore Bufalini e senatore Chiarante, cerchiamo di avere il coraggio di riconoscere che le cose principali sono già comprese nel Concordato e sono rese viepiù pericolose dalla sua stessa genericità. Come ha detto il senatore Ulianich con molto coraggio, del quale vivamente mi compiaccio, lo Stato continua a porre i canali pubblici al servizio del compito ecclesiastico e ciò non tanto per consentire — ahimè, come questo è vero, signor Ministro! — un arricchimento culturale degli studenti di fede cattolica perchè, se fosse così, ne sarei personalmente felice.

Oltre cinquant'anni di insegnamento religioso — senatore Scoppola, lei ha scritto un libro prezioso su questo problema — non hanno posto freni alla secolarizzazione della

società italiana. Il sistema concordatario introduce soprattutto — lo ha detto il senatore Chiarante, ma è inevitabile — il principio di una specie di anagrafe confessionale che non solo lede un'esigenza elementare di privatezza, ma — come dirò tra poco — può dare e certamente darà luogo a stati di tensione.

È proprio in forza di questa consapevolezza che i liberali da una parte si sentono obbligati — qui ha ragione il senatore Scoppola a farlo presente — a rispettare quella che è ormai una legge dello Stato. La dobbiamo rispettare e dobbiamo sforzarci di applicarla al meglio, senatore Chiarante: noi liberali lo riconosciamo. Non volevamo questa legge, ma essa è stata approvata quasi con il consenso generale di quest'Assemblea. Esiste e va rispettata. Tuttavia, dall'altra parte, questa consapevolezza non ci può dispensare e non ci dispensa dal dovere — ecco in che cosa noi divergiamo da voi, colleghi comunisti — di mantenere viva con mezzi legali e democratici l'opposizione a questo Concordato e in generale alla regolamentazione dei rapporti tra Stato e Chiesa mediante concordati, per far prevalere valori laici nei quali noi crediamo ma che non sono assolutamente incompatibili con gli autentici valori religiosi; siamo, anzi, convinti che questi valori laici da difendere siano quelli più atti a creare le condizioni propizie per la salvaguardia e la valorizzazione degli autentici valori religiosi.

Il senatore Scoppola mi esortò, quando parlammo delle stesse cose in quest'Aula, a leggere un libro di Marco Minghetti — gliene sono grato perchè non lo avevo letto — quello su Stato e Chiesa, una lettura sempre molto utile. Ho imparato da questo libro che vi è un tipo di separatismo verso il quale dobbiamo sforzarci di avanzare nei rapporti fra Stato e Chiesa in Italia, un separatismo che non è inconciliabile con il primo comma dell'articolo 7 della nostra Costituzione che recita: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani». Accettiamo questo principio. C'è un tipo di separatismo che è perfettamente compatibile con questo principio. Sono d'accordo, senatore Scoppola, la Chiesa cattolica, specie in un paese come l'Italia, non è assi-

milabile a una qualsiasi associazione. D'altra parte, la stessa legge delle Guarentigie non la assimilò a una qualsiasi associazione, ma ne riconobbe la sovranità nel suo ordine.

Voglio ricordare quello che scrisse un grande cattolico dell'800 che fu nello stesso tempo un grande scrittore politico che penetrò le profondità dei segreti della democrazia del mondo moderno, il cattolico francese Alexis de Tocqueville. Quando, nel suo viaggio in America, egli scoprì che la religione, nelle sue varie chiese, era concorde, nelle scelte fondamentali, con lo Stato e non c'era contrasto fra spirito di libertà e spirito di religione, volle cercarne la ragione. In Francia spesso, diceva Tocqueville, spirito di libertà e spirito di religione confliggono. Qual è la causa per la quale, viceversa, non confliggono in questa nuova società, cioè nella società americana? Ne trovò la ragione. Disse infatti Tocqueville che i contrasti sul suolo europeo fra spirito di religione e spirito di libertà dipendevano dalla unione fra politica e religione, mentre in America quella conciliazione tra spirito di libertà e spirito di religione dipendeva dalla separazione fra politica e religione. Disse inoltre Tocqueville che in Europa si combattono i sacerdoti non come rappresentanti di Dio, ma come rappresentanti di un certo potere. Onorevoli colleghi di parte cattolica, noi desideriamo per il nostro paese una condizione nella quale i sacerdoti possano essere riconosciuti come rappresentanti di Dio e non come rappresentanti di determinati poteri, quali che siano.

Il secondo punto riguarda la opzionalità o la facoltatività dell'insegnamento della religione. Onorevole Ministro, dobbiamo chiarire esattamente i termini di questa questione. Ho sentito lodare anche poco fa dal senatore Chiarante la formula — che probabilmente è un'invenzione proprio degli onorevoli senatori comunisti — che stabilisce il diritto di scegliere, di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica. Ma che cosa significa questa formula? Personalmente ne ho sempre diffidato e oggi posso dire che avevo ragione. L'insegnamento della religione, come viene previsto da questa formula, è un insegnamento opzionale oppure facoltati-

vo? Onorevole Ministro, la prego di concedere ad un vecchio professore come me una precisazione di carattere tecnico. Gli insegnamenti che vengono impartiti nelle scuole si possono distinguere in tre categorie: insegnamenti obbligatori e comuni, insegnamenti opzionali e insegnamenti facoltativi. La categoria degli insegnamenti obbligatori e comuni non ha bisogno di essere chiarita; gli insegnamenti opzionali rientrano anch'essi nel curriculum, però sono insegnamenti che debbono essere scelti. A tale proposito posso ricordare che nel nostro liceo moderno, tanti anni fa, esistevano degli insegnamenti opzionali ed esattamente la matematica ed il greco; l'alunno poteva scegliere uno dei due insegnamenti, però doveva scegliere. In verità, possono anche essere previsti più insegnamenti opzionali e lo studente ha la facoltà di scegliere tra di essi, ma non è prevista la libertà di non sceglierne nessuno. Allora, senatore Chiarante, secondo lei questa formula prevede l'insegnamento della religione cattolica come insegnamento opzionale? Se è così, dovrebbe essere previsto un insegnamento corrispondente che dovrebbero adottare coloro che non scelgono la religione. Infatti, onorevole Ministro, il punto primo della risoluzione del 15 gennaio prevede l'insegnamento della religione cattolica come un insegnamento opzionale, ed il testo è il seguente: «Il Governo è impegnato a fissare natura, indirizzi e modalità di svolgimento e di valutazione delle attività culturali e formative offerte dalla scuola nei suoi diversi gradi a chi intenda non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, al fine di assicurare la scelta tra alternative entrambe note e definire, predisponendo tempestivamente, in ogni caso entro il 30 aprile, le misure di conseguenza necessarie anche con eventuali provvedimenti di legge». A questo punto mi sembra che l'interpretazione sia ovvia ed obbligata. Il primo punto della risoluzione stabilisce che il ragazzo deve essere chiamato a scegliere tra due soluzioni, ambedue note e certe, e può scegliere o la religione o l'altra materia; di conseguenza i due insegnamenti tra cui si deve scegliere sono necessariamente nel curriculum. È questa la differenza tra materia opzionale e materia

facoltativa: quella opzionale è sempre compresa nel curriculum mentre la materia facoltativa no. Proprio dal senatore Chiarante e dal senatore Scoppola ho udito sostenere, nel corso del dibattito promosso dal Ministro qualche mese fa, nella 7^a Commissione, la tesi che viceversa la famosa formula circa il diritto di scegliere se avvalersi o meno va interpretata anche con un altro significato, ovvero che il ragazzo ha anche il diritto di non scegliere nè la religione nè un altro insegnamento facoltativo. Ma se è così, onorevole Ministro (la logica ha le sue leggi), se davvero esiste ed è tutelato questo diritto del ragazzo di non scegliere nè la religione nè la materia alternativa, ciò vuol dire che l'insegnamento della religione è facoltativo: non c'è un'altra soluzione possibile.

Se l'insegnamento della religione è facoltativo, la soluzione del problema si sdrammatizza e diventa più facile, più semplice. D'altra parte, nel punto 4 della famosa risoluzione del 15 gennaio, si prevede già per la scuola elementare la possibilità di mettere l'ora di religione o all'inizio o alla fine dell'orario. Quando si approvano queste risoluzioni e il Governo, senatore Covatta, ritiene di porvi la fiducia, bisogna sapere quello che si scrive in esse. E questo è scritto nel punto 4 della risoluzione.

Passo così al terzo punto, che è oggi quello più controverso. Mi scuso se ne parlerò con estrema franchezza, ma in queste cose bisogna dire la verità: tutti possiamo sbagliare, però finchè non ce ne siamo convinti dobbiamo dire la verità. Onorevole Ministro, il punto 3 della risoluzione del 16 gennaio non dà appiglio a dubbi interpretativi ed è chiaro che deve essere il ragazzo, in quanto iscritto alla scuola secondaria superiore, che deve scegliere. Il punto 3 parla di scelta da fare personalmente e questo significa che tale scelta non è trasferibile a nessuno perchè deve essere effettuato personalmente. Il punto 3 non fa distinzione tra minorenni e maggiorenni e dice che gli alunni delle scuole secondarie superiori, personalmente, in quanto tali, devono fare la scelta.

Onorevoli colleghi, io sono un ammiratore dell'arcivescovo di Milano per l'altezza del suo ingegno, per il fervore della sua fede

religiosa e mi sono voluto leggere quella lettera che egli pubblicò il 14 gennaio sul «Corriere della sera». Questa è una lettera con la quale non consento in un solo punto — di cui dirò tra poco — mentre su tutto il resto consento pienamente. In quella lettera, onorevole Ministro, c'è un ammonimento finale che non posso non leggervi e che dà ragione a me.

Che cosa dice dunque il cardinale Martini? Dice esattamente che è vero che la Chiesa nella sua apertura al nuovo può attingere ad una sorgente rigeneratrice di novità come lo Spirito Santo e il Vangelo, ma è in ogni caso necessario — e siamo ancora in tempo per farlo, diceva l'arcivescovo — dare prova, agli occhi dei nostri ragazzi, di quello spirito di coraggiosa ed amichevole collaborazione tra diversi in cui vorremmo che essi crescessero, lasciando così alle spalle steccati davvero anacronistici.

Concordo perfettamente con l'arcivescovo di Milano; probabilmente la sua concezione della verità è diversa dalla mia e deve essere diversa, ma sono anche sicuro che in queste parole egli rispetti anche la concezione della verità diversa dalla sua perchè parla dello spirito di coraggiosa e amichevole collaborazione fra diversi in cui vorremmo che i nostri ragazzi crescessero, lasciando alle spalle steccati davvero anacronistici.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, si vuole difendere il diritto-dovere delle famiglie di istruire ed educare i figli. Non contesto questo diritto, lo riconosco come essenziale. Ma come si esercita tale diritto? Lo si esercita con la legge o con la forza educativa degli stessi genitori? Questa è la scelta. Ho approvato il principio che siano i ragazzi della scuola secondaria superiore a scegliere, ma vi confesso che se avessi un figliolo e se questi manifestasse idee diverse dalle mie in questa materia, non oserei imporgli le mie idee ma certamente interverrei presso di lui non come padre padrone ma come padre docente, come padre educatore. Gli esporrei i miei pensieri, i miei concetti, lo aiuterei nel fare scelte oculate, ma non gli imporrei la mia volontà.

I ragazzi iscritti alle scuole secondarie superiori sono in gran parte minorenni; i mag-

giorenni sono eccezioni. Onorevole Ministro, noi abbiamo riconosciuto tali ragazzi come elettori, abbiamo attribuito loro la capacità di votare non solo per i componenti degli organi collegiali — ed io mi opposi al ministro Malfatti che propose la relativa norma — ma li abbiamo riconosciuti titolari del diritto elettorale passivo ed attivo per l'elezione degli organi dei consigli distrettuali che, badate, sono consigli intercomunali, consigli civici anche se specializzati in materia scolastica. Abbiamo dato loro, quindi, questo diritto e non vogliamo dar loro il potere di scegliere se avvalersi o meno dell'insegnamento della religione?

Io do importanza a questo problema e dico che deve essere risolto con chiarezza. Vi voglio leggere un passo di un discorso che Benedetto Croce pronunciò proprio in quest'Aula, tanti anni fa, il 24 maggio del 1929, quando si discutevano i Patti lateranensi. Dico che deve essere risolto con chiarezza, ma non drammatizzo il problema; credo che sia stato un grave errore drammatizzare il problema, anzi un gravissimo errore.

Ora, io la penso esattamente come la pensava Croce allora, il quale diceva, a proposi-

to dei Patti lateranensi: «Non già che io tema, come si è fatto da taluni alle prime notizie degli accordi, il risorgere in Italia dello Stato confessionale che porga il braccio secolare al Sant'Uffizio e riaccenda i rovi e che dia validità all'indice dei libri proibiti e risottometta l'educazione della gioventù ai concetti gesuitici; queste aspettative e queste speranze possono nascere ed essere coltivate in chiusi luoghi muffiti, ma non nel vasto mondo operoso, pieno di sole e di calore.

Ma certo ricominceranno spasimanti e sterili lotte su fatti irrevocabili, pressioni, minacce, paure e i veleni versati nelle anime dalle pressioni, dalle minacce e dalle paure. In questi ultimi mesi io ho avuto più volte occasione di sentir fremere il più violento anticlericalismo, non solo e non tanto in quelli della nostra fede, ma in altri, che sono, o uomini del Governo, dalla vostra parte e ho ricevuto le confessioni di sacerdoti, di degni sacerdoti che erano gravemente turbati e pensosi di quello che si preparava per le sorti della Chiesa nell'Italia e nel mondo».

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue VALITUTTI). Anch'io temo i veleni versati nelle anime da formule che siano per la loro ambiguità ispiratrici di ipocrisia. Noi dobbiamo soprattutto temere questo: ecco perchè su questo punto ci deve essere, secondo me, la massima chiarezza.

Io non estranio in tal modo i genitori dall'educazione dei propri figli, ma li sollecito ad esercitare questo loro diritto-dovere in modi congrui allo spirito dei giovani, senza versare veleni nelle loro anime.

E sono così giunto alla fine, onorevoli colleghi. Devo dire che nella 7^a Commissione, che ho l'onore di presiedere, si svolse un ampio e profondo dibattito sulle dichiarazioni dell'onorevole Ministro su questa materia e si notò fra l'altro che l'aver esteso alle

scuole materne, soprattutto alle scuole materne (ma io dirò fra poco che l'osservazione vale anche per la scuola elementare) l'insegnamento confessionale delle due ore è stato un grave errore; se non ricordo male — lui stesso, qui presente, mi può smentire — il senatore Covatta propose addirittura una intesa ulteriore: egli disse che bisognava rinegoziare su questo punto la intesa già intervenuta. Non so se egli abbia cambiato idea, ma a questa proposta del senatore Covatta si associò anche il senatore Scoppola, e mi pare che anche i comunisti abbiano manifestato lo stesso pensiero.

Ora, perchè, onorevoli colleghi, io sono preoccupato dell'estensione alla scuola materna e alla stessa scuola elementare — come

dirò tra poco — della norma prevista per le altre scuole medie e secondarie superiori? Ma perchè, onorevole Ministro, noi abbiamo gli orientamenti, per le attività educative nella scuola materna statale, che furono approvati nel 1969 e questi orientamenti contengono un aureo capitoletto dedicato all'educazione religiosa dei bambini; si tratta di un capitoletto scritto oltretutto con molta limpidezza, con molta chiarezza, che è accettabile dai credenti e dai non credenti, dai cattolici e dai non cattolici ed è il solo che possa orientare quei piccoli bambini dai tre ai cinque anni verso i valori essenziali della religione. Cosa accadrà — lo chiedo a lei, onorevole Ministro — quando, estendendo le due ore di insegnamento confessionale anche alla scuola materna, la stessa maestra che deve impartire l'educazione religiosa a tutti i bambini secondo quell'orientamento dovrà poi nella stessa settimana separare dalla comunità scolastica o prescolastica quei bambini che chiederanno di avvalersi della religione? E questa mia domanda vale anche per la scuola elementare, perchè lei sa bene, onorevole Ministro, che i nuovi programmi che lei ha portato all'approvazione prevedono la cultura religiosa per tutti i ragazzi, di qualsiasi confessione. Quindi lo stesso maestro dovrà impartire l'insegnamento della cultura religiosa che è prevista dai nuovi programmi che entreranno in vigore nel 1987 e poi separarsi dalla comunità della sua classe ed impartire l'insegnamento confessionale al gruppo dei suoi alunni che chiederanno di avvalersi di questo insegnamento. Ma questa è un'aberrazione: è lo stesso insegnante che deve impartire due insegnamenti diversi sullo stesso oggetto! Ecco perchè se si deve rinegoziare l'accordo, lo si deve fare sia per la scuola materna che per la scuola elementare.

Desidererei aggiungere qualcosa sull'articolo 10 della legge n. 449 del 1984 che ratificò gli accordi con la Tavola valdese. Vedete, quell'articolo vizia di contraddizione il comportamento dello Stato verso le confessioni religiose. Ho detto che nella lettera del cardinale Martini c'è un punto su cui non posso consentire ed è quello in cui l'arcivescovo di Milano, elencando le concessioni fatte dalla

Chiesa per raggiungere questo accordo, include anche quella di non avere contestato la decisione dello Stato di ammettere anche gli altri culti, le altre Chiese all'insegnamento della religione nella scuola. Mi duole di dover dire all'arcivescovo Martini che questa non è e non può essere una concessione della Chiesa, è un'assunzione di responsabilità dello Stato: è lo Stato che ha stipulato l'accordo con la Tavola valdese, senza chiederne e averne licenza da parte della Chiesa, licenza che non gli spettava di chiedere. Questo è il concetto dello Stato laico che deve essere al di sopra di tutte le religioni. Non senza ragione si è voluto nelle nuove norme concordatarie abrogare il principio in forza del quale...

PRESIDENTE. Onorevole Valitutti, l'ascolto con grande piacere, ma le faccio notare che ha già utilizzato il doppio del tempo a sua disposizione.

VALITUTTI. ...lo Stato deve proteggere tutte le Chiese che operano nel suo seno. Però il fatto che lo Stato abbia stipulato un'Intesa in cui si dice che è riconosciuto il diritto alle Chiese valdese e metodista di rispondere positivamente alle eventuali richieste che insegnanti da esse prescelte in ore non scolastiche spieghino ai ragazzi il fatto religioso e le sue implicazioni configura una grave disparità di trattamento. È stato chiesto al capo della Chiesa valdese come spiega tale concessione e se la ritiene compatibile con le responsabilità dello Stato laico. Forse per l'esiguo numero degli alunni valdesi? Egli ha risposto di no, non per l'esiguità degli alunni valdesi, ma per ragioni di principio, perchè fede religiosa e Stato si devono rispettare reciprocamente, ma non si devono compenetrare.

Dissi già, quando motivai l'astensione del mio Gruppo, che mi auguro vivamente che l'Italia e la Chiesa cattolica possano un giorno giungere ad una diversa intesa, proprio sul modello dell'Intesa che lo Stato ha raggiunto con la Chiesa valdese; quando quel giorno verrà, e io mi auguro che verrà, la Chiesa sarà più Chiesa e quindi sarà più autorevole il suo magistero spirituale, e lo

Stato sarà anche più fedele ai fini per cui se ne giustifica l'esistenza e si vuole una sua organizzazione che sia coerente con questi stessi fini. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Covatta per svolgere l'interpellanza 2-00469.

COVATTA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che per condurre con equilibrio questo dibattito non si debba mai dimenticare che esso trae fondamento e spunto dal nuovo Concordato, un Concordato che dalla quasi totalità delle forze politiche, dalla grande maggioranza del Parlamento e ritengo dalla grande maggioranza del popolo italiano, è stato considerato una conquista di libertà, una condizione di ampliamento degli spazi di libertà religiosa, e rappresenta indubbiamente un passo avanti, un grande passo avanti, rispetto al Concordato del 1929 e al modo in cui quel Concordato regolava sia i rapporti tra Stato e Chiesa sia, in questo contesto, la presenza della cultura cattolica, della religione cattolica e dell'insegnamento confessionale della religione cattolica nella scuola di Stato. Se dimentichiamo questa premessa noi condurremo, come in parte nel corso di questi mesi si è condotto, un dibattito fuori misura e correremo il rischio di ripercorrere quelle preoccupazioni retoriche che manifestava, secondo la citazione del senatore Valitutti, Benedetto Croce parlando del Concordato del 1929.

VALITUTTI. Benedetto Croce non era un retore.

COVATTA. Ho detto che erano preoccupazioni retoriche; anche i non retori possono usare domande retoriche, avere preoccupazioni retoriche e ragionamenti paradossali. Non mi permetterei mai di considerare Benedetto Croce un retore; proprio perchè non retore, peraltro, era capace di usare tutte le arti della retorica. Vorrei aprire e chiudere una parentesi a questo proposito. Personalmente, per inclinazione culturale, per mia

formazione posso anche non apprezzare in modo particolare un regime concordatario nel rapporto tra Stato e Chiesa: e in questo senso molte delle osservazioni preliminari che faceva testè il collega Valitutti possono trovarmi largamente consenziente.

Ma come si fa a considerare un pessimo Concordato quello in vigore? Come si fa a considerare un cattivo Concordato il Concordato-quadro, a meno che non ci si voglia trovare intricati in dispute accademiche tra docenti di diritto ecclesiastico? Ho la massima stima del professor Bellini, così come ho la massima stima del professor Margiotta Broglio: però francamente le loro dispute accademiche, così come gli scontri dottrinari in materia, mi interessano relativamente poco. Come si fa a non considerare, se si dà un giudizio politico, questo Concordato comunque tale da realizzare un quadro di garanzie per la libertà dei cittadini, per la laicità dello Stato e per la libertà della Chiesa molto più ampio e molto maggiore del precedente, anche grazie alla forma che tale Concordato è andato assumendo? Mi riferisco alla forma di Concordato-quadro, di Concordato non interamente prescrittivo e capace quindi di dar luogo a intese flessibili e rinnovabili senza le complesse procedure che sono state, invece, necessarie per rinnovare il Concordato del 1929.

È un nuovo Concordato questo che abbiamo ratificato l'anno scorso che, senatore Valitutti, non è — come lei ha scritto in un acuto articolo su un quotidiano qualche tempo fa — il Concordato socialista, ma è il Concordato della Repubblica italiana, frutto di almeno dieci anni di lavoro in cui alla Presidenza del Consiglio si sono alternati statisti cattolici, statisti laici e statisti socialisti, di un lavoro che ha visto coinvolgere il meglio della cultura giuridica di questo paese e che ha registrato, nella sua preparazione e in Parlamento, non solo il consenso delle forze di maggioranza e di Governo, ma anche il significativo e impegnativo consenso della maggiore forza di opposizione, ossia del Partito comunista.

Non dimentichiamo quindi che in questo nostro dibattito stiamo partendo da un Concordato il quale, qualunque sia il giudizio

che se ne voglia dare — e credo che questo sia innegabile — amplia l'ambito di libertà di scelta rispetto all'insegnamento religioso, innova in meglio, dal punto di vista laico, il regime in cui viene impartito l'insegnamento confessionale della religione cattolica nella scuola di Stato e offre ai giovani e alle famiglie un'occasione di libertà di scelta, laddove il regime precedente — non dimentichiamolo — era un regime in cui l'insegnamento confessionale della religione cattolica era la regola rispetto alla quale si potevano ottenere solo eccezioni. Lasciamo perdere che poi nel costume di questi anni tutta una serie di formule, che peraltro erano sanzionate in termini impegnativi, fosse caduta in desuetudine; lasciamo perdere il fatto che in un contesto civile diverso da quello di trenta o di quarant'anni fa la scelta di chiedere l'esonero dall'insegnamento religioso di fatto era assai meno gravida di conseguenze discriminatorie di quanto non lo fosse precedentemente. Sta di fatto che il regime che si sta definendo sulla base del nuovo Concordato è comunque un regime di innovazione in meglio. E allora perchè tante perplessità, tanti problemi, tante oggettive difficoltà, tante soluzioni insoddisfacenti anche per noi? Credo che una delle spiegazioni di questa situazione sia quella che fa riferimento al carattere rigido della nostra organizzazione scolastica.

Voglio citare una affermazione della professoressa Serravalle, responsabile dell'ufficio scuola del Partito repubblicano, la quale recentemente ha detto, riferendosi alla questione dell'ora di religione: «Una cosa è calare il principio di libertà di scelta dentro un sistema nel quale tale libertà appartiene in qualche misura al costume, altra cosa è calarlo in un sistema assolutamente rigido, come quello italiano, dove anche la scomposizione di una classe, la sua apertura, diventa un fatto complicato e talora drammatico».

Il fatto è che in questa vicenda, un po' da tutte le parti, invece che dal buon senso e da una piena consapevolezza dei problemi culturali, civili ed educativi che ci si ponevano, ci siamo fatti prendere tutti da un eccesso di fiscalismo e quando il fiscalismo della religione concordataria si è unito al fiscalismo

della scuola di Stato, si è corso il rischio di dar luogo a una catastrofe di valori pedagogici e di valori religiosi. Anche i laici, peraltro, non sono stati esenti da fiscalismo nel dibattito su questa materia. Come valutare altrimenti la curiosa discussione che si è avviata nei primi mesi di quest'anno sulla necessità di inventare una materia alternativa all'insegnamento confessionale della religione cattolica, in modo da garantire un astratto livello di parità fra le due opzioni, avvalersi o non avvalersi, avendo una concezione della parità tutta fiscale, tutta burocratica, tutta formalistica, e non cogliendo invece il pericolo culturale di dar luogo a un insegnamento alternativo che fosse inventato a tavolino e che magari pretendesse di rispondere in termini «laici» agli stessi problemi formativi ai quali pretende di rispondere l'insegnamento confessionale della religione cattolica?

Altro discorso potrebbe essere quello di un insegnamento critico della teologia cattolica, della storia delle religioni, della cultura religiosa, anche, eventualmente, impartito in alternativa. Se non altro non si tratterebbe di una materia inventata a tavolino, non si tratterebbe di una ipotesi astratta che però poi darebbe luogo a ben concrete conseguenze, come il Ministro, nella sua esperienza, non ha mancato di far rilevare nel corso dei vari dibattiti che si sono intrecciati in Parlamento su questa materia. Infatti, non basta rilasciare qualche intervista a qualche settimanale per definire i termini, i contenuti e le condizioni organizzative di un insegnamento nuovo, ma occorre provvedere alla formazione dei docenti ed alla organizzazione di strutture scolastiche adeguate.

Comunque non è tanto questo problema che mi premeva sottolineare, quanto appunto il modo tutto astratto e fiscale in cui è stata concepita anche da parte laica (per quanto riguarda la parte cattolica non mi permetto di pronunciarmi) la questione dell'alternativa all'ora di religione, come se la parità venisse raggiunta solamente a condizione che fossero stabiliti due insegnamenti rigorosamente ed assolutamente paralleli.

Senatore Valitutti, qualche traccia di questo modo fiscale di concepire la pari dignità

la si può trovare nella risoluzione votata dall'altro ramo del Parlamento. Personalmente, non essendo favorevole al monocameralismo, non ho difficoltà ad esprimere dubbi su alcune formulazioni votate dalla Camera dei deputati. Anche se devo far osservare che, se il primo punto della risoluzione impegna il Governo — come lei ha ricordato — a «fissare natura, indirizzi e modalità di svolgimento e di valutazione delle attività culturali e formative offerte dalla scuola nei suoi diversi gradi a chi intenda non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, al fine di assicurare la scelta tra alternative entrambe note e definite», all'ultimo comma del secondo punto, dal momento che grande è la contraddizione sotto il cielo — anche sotto il cielo di Montecitorio — viene stabilito che «nel caso di non esercizio del diritto di opzione, si stabilirà quali alternative possono essere praticate».

Se non basta la lettera di una risoluzione che non è, almeno per quello che ci riguarda, assolutamente, rigorosamente ed inevitabilmente impegnativa, basta comunque la logica e il buon senso a renderci chiaro che il diritto di scegliere se avvalersi o meno dell'insegnamento di religione non può in nessun modo essere identificato con il dovere di scegliere se avvalersi o meno di tale insegnamento. Nel nostro ordinamento si possono riscontrare molti diritti il cui esercizio è facoltativo e non è obbligatorio. Il diritto di scegliere se avvalersi o meno dell'insegnamento della religione evidentemente è un diritto che comporta anche la possibilità che non venga esercitato. Personalmente condividendo l'opinione, manifestata da alcune parti, in base alla quale questa semplice considerazione dovrebbe valere — e a mio avviso varrà — a sdrammatizzare ulteriormente un dibattito che si è voluto troppo drammatizzare, un dibattito che comunque non è stato inutile se — come leggiamo dai giornali questa mattina e come mi auguro che nel suo intervento confermi l'onorevole Ministro — una serie di dubbi, di difficoltà e di insoddisfazioni manifestate da vari gruppi politici e culturali di questo paese hanno trovato una soluzione accettabile, anche se forse non esaltante per nessuno.

Comunque è la materia che personalmente non trovo esaltante perchè mi sembra che in essa si faccia un po' troppo conto della possibilità da una parte e dall'altra di sequestrare coscienze attraverso misure fiscali di organizzazione didattica. Però in questo contesto complessivamente non esaltante e non edificante, in cui pochi, come il cardinale Martini, sono pienamente consapevoli della problematica educativa specifica che questa materia pone, pochi sono davvero convinti che alla fine lo Spirito soffia dove vuole, e molti pensano di poter condizionare le libere scelte di fede, le vocazioni di fede dei giovani attraverso tutta una serie di strumenti non propriamente coerenti con quella ricerca di fondo che dovrebbe caratterizzare una vocazione di fede. In questo contesto non del tutto, peraltro, edificante mi sembra che le soluzioni possibili che sono state trovate o che vengono preannunciate siano largamente soddisfacenti.

Quali erano i punti emersi con maggiore chiarezza al di là dei polveroni ideologici rispettivi, in un dibattito che specialmente qui al Senato nella Commissione da lei presieduta, senatore Valitutti, aveva registrato non solo la convergenza del Partito comunista (che d'altronde legittimamente interveniva in questa materia come una delle forze determinanti che hanno dato luogo al nuovo Concordato), ma un atteggiamento responsabile e per nulla integralista degli stessi colleghi di parte cattolica, che pure avevano subito nelle settimane precedenti, in modo particolare alla Camera, contestazioni ideologiche non sempre esenti per la nostra parte da tentazioni di integralismo? Quali erano questi punti emersi? Il primo era quello che ho ricordato prima, la distinzione tra il diritto di scegliere o non scegliere se avvalersi o non avvalersi e il dovere di farlo. Il secondo punto che era già stato ribadito alla Camera dei deputati, anzi fissato nella risoluzione della Camera dei deputati, riguardava la piena legittimazione degli studenti della scuola secondaria superiore ad esercitare personalmente e direttamente questo diritto di opzione.

Il terzo punto riguardava i problemi particolari di carattere pedagogico, di carattere

educativo e di carattere organizzativo che l'applicazione dell'Intesa poneva e pone nella scuola materna e nella scuola elementare. Senatore Valitutti, non ho cambiato idea e penso che non abbia cambiato idea il collega Chiarante come del resto penso che non abbia cambiato idea il collega Scoppola. Osservo peraltro che, per rinegoziare, occorre essere in due. Prendo atto del fatto che questa rinegoziazione, della quale io avevo chiesto di verificare la praticabilità, non è stata possibile.

Mi sembra allora che spetti comunque al Ministero, al Governo, allo Stato nella sua autonomia organizzare l'insegnamento confessionale della religione cattolica nella scuola materna e nella scuola elementare, quanto meno in termini tali da contenere le conseguenze negative di un'applicazione fiscale dell'Intesa a questi livelli di formazione; e la collocazione all'inizio o alla fine dell'orario scolastico delle ore di religione può in qualche modo aiutare a superare quelle che erano o che sarebbero state le conseguenze più inaccettabili dell'applicazione rigida dell'Intesa.

Credo che sia positivo anche il fatto che il Ministro riconosca ai collegi dei docenti il compito di definire le materie e le attività didattiche alternative all'ora di religione, questione peraltro molto sdrammatizzata dalla considerazione che facevamo prima circa la non coincidenza tra diritto e dovere. Penso ciò perchè avevo molte preoccupazioni per l'eventualità che si pretendesse di inventare una materia alternativa a tavolino, ma lo dico soprattutto perchè penso che tutto quello che amplia l'autonomia dei collegi dei docenti, delle unità scolastiche, tutto quello che consente di rendere più flessibile la struttura didattica delle nostre scuole, in questo come in altri campi, merita di essere aiutato.

Mi auguro quindi che questo dibattito, se, come penso, le dichiarazioni del Ministro saranno tali da rassicurare le preoccupazioni che non solo da parte laica, ma anche da parte cattolica sono state manifestate nel corso di questo lungo dibattito di cui il nostro di questa mattina è solo l'ultimo episodio, possa trovare una conclusione ampia-

mente unitaria per la quale ci sono tutte le condizioni di merito e di legittimità: conclusione unitaria che tenga conto anche del modo in cui il dibattito, che anche con toni accesi si è svolto nel corso di questi mesi, ha trovato comunque un riscontro negli orientamenti del Governo e che potrebbe essere la premessa anche per fare un passo avanti, per cercare di applicare le energie, i tesori di intelligenza e di erudizione che nel corso di questi sei mesi sono stati dedicati all'ora di religione anche alle altre trenta e più ore che compongono l'orario scolastico settimanale. (Applausi dalla sinistra).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Scoppola per svolgere l'interpellanza 2-00470.

SCOPPOLA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, sarebbe stato ingenuo pensare che una modifica del Concordato così incisiva e profonda come quella approvata due anni fa, che di fatto ha dato vita ad un nuovo Concordato rispetto a quello del 1929, potesse avere attuazione senza una qualche divergenza di interpretazione non dico fra le due parti, perchè sotto questo profilo grandi contrasti non ci sono stati, ma fra i diversi Gruppi politici che hanno contribuito alla ratifica dell'accordo.

Del resto è sempre stato così nella storia dei concordati che non a caso è stata definita una *historia dolorum* e non è mai stata una storia pacifica.

Il nostro Gruppo non intende alzare i toni della polemica o irrigidirsi su aspetti particolari: vorremmo anzi dare un contributo al superamento delle difficoltà che sono sorte e al ripristino della tranquillità nella scuola italiana, una scuola che già ha tanti problemi e sulla quale rischia di abbattersi una disputa ideologica che in molti casi ignora le sue vere esigenze.

Tuttavia non possiamo tacere l'impressione che nel dibattito che si è svolto già nel Parlamento e nel paese — nonchè in molte sedi scolastiche — ed anche in qualche parte dei documenti oggi in discussione, sia stato dimenticato un dato di fatto semplice e inoppugnabile: il Concordato è entrato in vigore

e con esso è entrato in vigore il Protocollo addizionale e, in forza del Protocollo addizionale, anche se a un livello inferiore nella gerarchia delle fonti, è entrata in vigore l'Intesa che è stata promulgata con un decreto che porta la firma del Presidente della Repubblica e la controfirma del Ministro della pubblica istruzione.

In molti passaggi della discussione che si è svolta qui come già in Commissione e in tante sedi, si ragiona come se una scelta non fosse stata fatta, come se tutto fosse ancora discutibile: e invece una scelta è stata fatta e nel momento in cui è diventata legge impegna il Governo e impegna le forze politiche, anche quelle che non sono state favorevoli al Concordato (ho apprezzato su questo punto la dichiarazione del senatore Valitutti che i liberali combatteranno con mezzi legali il Concordato, ma ne riconoscono il valore di legge dello Stato), impegna i cittadini, quelli che consentono come quelli che non consentono perchè è questa la logica di uno Stato democratico.

Certo, si possono avere giudizi diversi sul Concordato, la discussione sul piano culturale rimane aperta in tutte le sedi, ma qui dobbiamo muoverci nella logica di una Assemblea parlamentare che ha una responsabilità: la scelta è stata fatta, la norma esiste e si tratta di discutere come attuarla al meglio, nella forma più coerente possibile.

Noi, nella nostra interpellanza, abbiamo voluto preliminarmente sottolineare questo dato di fatto che rischia di essere dimenticato, aggiungendo e sottolineando che abbiamo giudicato e giudichiamo il nuovo Concordato un grande progresso rispetto al passato, l'adempimento di un voto da lungo tempo formulato, un elemento di coerenza con i principi della nostra Costituzione; e giudichiamo altamente positivo che il nuovo Concordato sia stato approvato, come già l'articolo 7 della Costituzione, da un ampio schieramento politico che ha superato l'attuale maggioranza, proprio perchè si tratta di una materia che non può diventare oggetto di quotidiana contesa politica.

La polemica di questi mesi ha investito in particolar modo (ma non in quest'Aula, per la verità, dove i toni anzi sono stati molto

garbati) la persona del Ministro. In questa polemica si è spesso dimenticato, come dicevo un momento fa, che il Ministro è chiamato ad attuare il Concordato, che non poteva modificarlo in sede di attuazione. La mia impressione è che si sia scaricata sul Ministro la delusione e la frustrazione di alcuni di trovarsi di fronte ad un sistema di norme concordatarie, per quanto concerne l'insegnamento della religione, di cui forse non si erano comprese fino in fondo tutte le implicazioni. Sorge perfino il dubbio, di fronte all'asprezza di certi toni polemici, che taluno abbia ceduto alla tentazione di voler dimostrare, sul piano politico, che un Presidente del Consiglio non democratico cristiano può stipulare un Concordato con la Santa Sede con largo plauso, ma che un Ministro democratico cristiano non può attuarlo senza provocare polemiche e lacerazioni: sarebbe una tentazione pericolosa, analoga a quella di considerare diversi i cittadini secondo il loro credo politico; se non c'è diversità fra i cittadini in ragione del loro credo, così non c'è diversità fra i Ministri e gli uomini di Governo in ragione del loro credo quando rappresentano lo Stato e svolgono le loro funzioni.

Il Concordato è lo stesso: quello che il Presidente del Consiglio ha firmato, che il Parlamento ha ratificato e quello che il Ministro ha attuato nell'Intesa. Le specificazioni ulteriori contenute nella famosa circolare possono naturalmente essere discusse, saranno integrate, modificate, ma l'impianto di fondo — e su questo c'è stato qui un largo riconoscimento anche da parte dei critici del Concordato — che il Ministro ha dato, nell'ambito del resto di una responsabilità collegiale di Governo, è coerente con il sistema.

Vengo rapidamente ai singoli temi oggi in discussione, anzitutto a quello della collocazione oraria dell'insegnamento della religione. Qui si ha veramente l'impressione che il Concordato non sia stato capito. Alcuni ragionano come se il Concordato avesse introdotto la facoltatività dell'ora di religione, ma non è così. Nel Concordato le due ipotesi dell'avvalersi o non avvalersi sono poste sullo stesso piano, non vi è alcuna presunzione in favore dell'una o dell'altra scelta, si ha cioè una soluzione intermedia tra il regime

dell'esonero e quello della facoltatività. In proposito mi consenta il senatore Valitutti di osservare che non ha molto senso richiamare semplicemente le categorie delle materie facoltative, delle materie opzionali, o delle materie ordinarie obbligatorie per concludere che il nuovo insegnamento concordatario non si inquadra in nessuna di esse: così faceva anche il famoso Don Ferrante per definire la peste... Oggi vi sono cose nuove rispetto alle categorie del passato: questo Concordato ha creato una figura nuova, come cercherò di spiegare, quella di una materia che non è nè facoltativa nel senso tradizionale, nè opzionale nel senso tradizionale, nè del tutto identica alle materie obbligatorie, ma è altra cosa. Se vogliamo leggere il testo ed interpretarlo coerentemente dobbiamo giungere alla conclusione che è nata una nuova figura, che non possiamo inquadrare nelle categorie che hanno caratterizzato sin qui la presenza dei diversi insegnamenti nella scuola italiana.

Comunque la novità del Concordato non si esaurisce in questa facoltà di scegliere se avvalersi o non avvalersi, mettendo le due ipotesi sullo stesso piano senza privilegiarne alcuna: nel nuovo Concordato c'è un fatto importante su cui poco si è concentrata l'attenzione. C'è una motivazione nuova per la presenza dell'insegnamento della religione nella scuola: il valore della cultura religiosa e la rilevanza storica del cattolicesimo nella vita italiana. E su questa base c'è una formula chiara, precisa: Lo Stato continuerà ad assicurare nel quadro della finalità della scuola l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado, cioè dentro la scuola, non solo nei suoi locali, ma nei suoi orari, nel sistema dell'insegnamento. Di questo servizio che lo Stato assicura, il cittadino è libero di avvalersi o non avvalersi, è questa la situazione nuova creata dal Concordato: c'è un obbligo dello Stato di fornire un servizio, non c'è un obbligo del cittadino di avvalersene, ma l'obbligo dello Stato di fornire il servizio è nella scuola caratterizzato da tutto quanto caratterizza la vita di essa e non come aggiunta agli orari scolastici, come accade per le materie facoltative.

Il Protocollo addizionale conferma che la religione si colloca nel quadro orario; l'Intesa, coerentemente, giunge a stabilire che l'orario è lo stesso per chi si avvale e per chi non si avvale dell'ora di religione, perchè se non fosse lo stesso ci sarebbe discriminazione a danno di chi si avvale dell'ora di religione. Di qui nascono i problemi, che esistono, che sono problemi reali, che dobbiamo risolvere non già negando il Concordato, ma cercando di comprendere le implicazioni per trarne le conseguenze coerenti.

Credo che, come ho già avuto occasione di notare in Commissione, una conferma di questa interpretazione possiamo averla dall'evoluzione che ha subito il testo dell'Intesa tra lo Stato e la Tavola valdese. Nella prima bozza dell'Intesa la collocazione dell'insegnamento della religione cattolica, per evitare discriminazioni a danno dei valdesi, era prevista alla prima o all'ultima ora: la bozza è del 4 febbraio 1978. Nella seconda bozza, del 26 aprile 1981, la dizione è diversa, non si parla più di collocazione oraria all'inizio o alla fine delle lezioni, ma si chiede che la lezione non abbia luogo secondo orari che costringano gli alunni che non se ne avvalgono ad assentarsi in attesa di successive lezioni. È caduto dunque l'impegno a collocare l'insegnamento della religione cattolica all'inizio o alla fine delle lezioni. La formula nuova implica l'esigenza di una attività alternativa rispetto all'insegnamento della religione cattolica. L'evoluzione di questo testo conferma dunque che l'ora di religione fa parte integrante dell'orario scolastico, non può essere concepita come un elemento aggiuntivo. Sicchè, quando nella risoluzione votata dalla Camera si chiede di collocarla, nelle scuole elementari, alla fine o all'inizio delle lezioni, si dà un indirizzo, ma non possiamo accettare che questa affermazione, contenuta nella risoluzione votata dalla Camera, abbia un valore tassativo, perchè se fosse una disposizione tassativa sarebbe in contrasto con il nuovo sistema creato dal Concordato.

L'orientamento della maggioranza, proprio perchè maggioranza, è quello di considerare il documento votato dalla Camera che ha creato un rapporto fiduciario tra Camera e

Governo, come qualcosa che, pur non vincolando sul piano giuridico il Senato, impegna però politicamente la maggioranza. Non vogliamo dunque contestare la risoluzione, ma dobbiamo in chiave interpretativa sottolineare che su questo punto la risoluzione ha un valore solo indicativo, di orientamento.

A questo punto sorge il problema più delicato: è possibile che per via interpretativa rinasca una opzionalità obbligatoria che il Concordato non ha previsto per la religione nella scuola e che viceversa il sistema concordatario ha previsto in un altro settore, quello del contributo dei cittadini per il sostentamento del clero? Non si dimentichi, infatti, che per il sostentamento del clero è previsto nel Concordato un meccanismo di opzionalità obbligatoria per cui il cittadino è obbligato a versare un contributo o alla Chiesa cattolica, o ad altre confessioni, o ad opere sociali gestite dallo Stato.

Ho espresso la mia personale convinzione in Commissione, e non posso che ripeterla qui: non credo che in sede interpretativa si possa far nascere una opzionalità obbligatoria che nel Concordato non c'è. Se qualche elemento in questo senso emerge dall'Intesa, è evidente che va interpretato in chiave di coerenza con il Concordato; l'Intesa è una fonte di livello inferiore rispetto al Concordato e deve prevalere quindi quanto nel Concordato è previsto. Non si può cioè imporre, soltanto sulla base del Concordato, a chi non vuole avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica di frequentare un altro insegnamento. Per fare questo occorrerebbe una legge, una normativa alla quale personalmente sarei stato favorevole; avevo proposto una norma del genere che abbiamo discussa durante il dibattito sulla scuola secondaria superiore; noi avremmo voluto che si introducesse nella scuola italiana un sistema di questo tipo. Non è stato fatto, non possiamo ora forzare l'interpretazione del Concordato per far rinasce una scelta che lo Stato italiano non ha compiuto. Si può invece, sulla base del Concordato, nella logica sopra richiamata, sostenere che lo Stato è obbligato ad offrire al cittadino che decida di non avvalersi dell'insegnamento confessionale una alternativa culturale, lasciandolo però libero di non avvalersi nè dell'una nè dell'al-

tra possibilità. Così infatti, offrendo una possibilità alternativa, cade la discriminazione a danno di chi non si avvale; lasciando libero il cittadino di non avvalersi neppure dell'alternativa, si rispetta fino in fondo l'esigenza di libertà che ispira la nuova norma del Concordato, si realizza cioè un equilibrio tra libertà di scelta e principio di non discriminazione. Questa è la mia personale convinzione, condivisa da molti colleghi del Gruppo della DC, anche nell'altro ramo del Parlamento. So che vi sono dubbi, incertezze, varietà di opinioni: l'intera materia è complessa e delicata.

Sorge qui allora l'altro elemento su cui tanto si è discusso: che cosa lo Stato può offrire in alternativa, anche se in alternativa non obbligatoria? Molti qui ricordano l'opinione espressa da un autorevolissimo nostro collega, il senatore Norberto Bobbio, in un'intervista a «Il Sole-24 ore»: «Non esiste un'alternativa all'ora di religione» — affermò Bobbio — «e questo dimostra l'assurdità della soluzione adottata: riconoscere che l'insegnamento della religione cattolica è facoltativo e poi inserirlo nell'orario delle lezioni. L'ora di religione non può avere alternative perchè l'insegnamento dogmatico di una verità rivelata non può essere inserito nel corpo delle altre discipline critiche e scientifiche per contenuti e metodi di insegnamento».

Questa affermazione di Bobbio avrebbe valore se l'ora di religione fosse, nel corpo dell'orario scolastico, un insegnamento dogmatico. Ma lo Stato non ha concesso uno spazio alla Chiesa per un suo annuncio di fede o per una presentazione della dottrina cattolica di tipo dogmatico nella scuola italiana: ha concesso uno spazio all'insegnamento della religione cattolica riconoscendone il valore culturale, riconoscendolo utile e importante nel quadro delle finalità della scuola.

Allora, se è questa la prospettiva in cui ci si deve porre, quale deve essere l'alternativa offerta dello Stato? Certo, l'alternativa non può essere di contenuto del tutto diverso; non si può in alternativa alla religione offrire una lingua straniera o un'ora di informatica, così come non si può offrire semplicemente

un'attività «custodiale» della scuola. Infatti se si offre a chi non frequenta l'ora di religione un'attività «custodiale» si discrimina a danno di chi non frequenta, se invece si offre un'ora di informatica o di insegnamento di una seconda lingua straniera, o comunque qualche cosa di culturalmente rilevante, si discrimina a danno di chi frequenta l'ora di religione.

Il dibattito su questo punto è stato approfondito in Commissione. La nostra convinzione è che la scuola debba offrire nell'ora di religione, per coloro che decidono di non avvalersene, qualcosa che abbia attinenza con le tematiche che toccano il significato della vita e il fondamento della convivenza, attraverso un approfondimento di quanto in proposito è contenuto nei programmi con particolare attenzione ai temi religiosi.

Si deve trattare di una utilizzazione dell'ora che, su un piano non definito confessionalmente, aiuta i giovani a prendere coscienza dei grandi problemi che caratterizzano la storia dell'umanità e che caratterizzano e fondano anche la convivenza umana. Credo che l'utilizzazione dell'ora per questo obiettivo rappresenti quanto di più corretto è possibile fare per evitare discriminazioni.

Certo, questo rappresenterà una sfida per l'ora di religione concordataria che sarà spinta dal confronto a tenersi ai livelli culturali più alti possibili e sarà costretta soprattutto — ma noi lo consideriamo un fatto positivo — ad assumere contenuti e modi di insegnamento culturali e non catechetici nella scuola, perchè l'ora di religione — come del resto la Conferenza episcopale italiana ha chiaramente affermato — non deve essere lo strumento di una catechesi, ma deve essere lo strumento di una cultura sulla religione.

Quello della scuola materna, è certo il problema più delicato per le sue implicazioni pedagogiche e psicologiche, ma rappresenta anche l'aspetto su cui più pertinente è il richiamo al Concordato. Non dimentichiamo che, secondo il Concordato del 1929, l'insegnamento della religione non era esteso alla scuola materna. Esso è stato esteso alla materna dal nuovo Concordato, ma non per volontà della Chiesa (se sono fondate le in-

formazioni di cui disponiamo): non è stata la Santa Sede a chiedere l'estensione dell'insegnamento di tipo concordatario alla scuola materna, è lo Stato italiano che lo ha richiesto su sollecitazione di una parte politica laica. I colleghi sanno queste cose. Ma allora non si può, a Concordato firmato, dopo due anni, accorgersi con scandalo che l'insegnamento concordatario nella scuola materna è un elemento dirompente, è un elemento che divide la classe, che mette in crisi le tenere coscienze dei fanciulli che si trovano di fronte alla realtà delle divisioni.

Intanto non capisco questo dramma della divisione nella scuola: non si fa altro che ripetere che la nostra è una società pluralistica, in cui convivono idee e orientamenti diversi, che i ragazzi devono abituarsi a convivere e devono crescere nel confronto e nel dialogo; perchè allora tale diversità non deve prendere coscienza nella scuola a tutti i livelli nelle forme appropriate?

Negli orientamenti pedagogici della scuola materna emanati prima del nuovo Concordato, con decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1969, n. 647, è già chiaramente affermata questa esigenza: «In particolare» — si legge alla fine del paragrafo 1 della parte seconda di tali orientamenti — «è indispensabile che l'educatrice sia sempre guidata dalla piena consapevolezza della possibile presenza in classe di bambini che provengono da famiglie con diverse concezioni religiose o con un orientamento non religioso e della necessità del rispetto pieno di tali concezioni od orientamenti diversi, evitando che quei bambini possano sentirsi in qualche modo esclusi dalla comunità infantile».

Non comprendo perchè si dovrebbe tornare indietro rispetto a tale affermazione, ipotizzando una unità della classe e di tutti i bambini che la compongono, che escluda la coscienza delle diversità esistenti fra loro.

Ma soprattutto — me lo consentano i colleghi comunisti — non è chiaro come si possa chiedere la non applicazione del Concordato nella scuola materna e al tempo stesso chiedere l'abolizione del cosiddetto insegnamento diffuso, ossia di quelle parti degli orientamenti pedagogici che tendono alla sensibiliz-

zazione del bambino al fenomeno religioso. Se un senso c'è stato in questa richiesta, fatta da un partito laico, volta ad estendere l'insegnamento della religione alla scuola materna, era quello di ridurre gli spazi del cosiddetto insegnamento diffuso, ma non si può chiedere che sia abolito l'insegnamento diffuso e al tempo stesso che non sia applicato il Concordato nella scuola materna: questa è una evidente contraddizione presente nella mozione comunista!

Noi ci rendiamo conto della delicatezza del problema. Ho detto che mi pare che si esageri nel drammatizzare la diversità delle idee tra i bambini. Riconosco tuttavia che esiste un problema che ha aspetti delicati. Ma, se qualcosa si vuole fare, se una soluzione diversa si vuole cercare, questa deve essere una soluzione concordata, non una rivendicazione unilaterale dello Stato italiano, con una richiesta al Governo di sospendere l'attuazione del Concordato, per rinegoziare la materia, su un punto che lo Stato ha voluto fosse inserito nel Concordato e che di fatto in esso è stato inserito.

Nella discussione in Commissione, a titolo del tutto personale, avevo formulato una ipotesi: così come l'Intesa riconosce all'autorità ecclesiastica la possibilità di valutare l'idoneità dei maestri a svolgere essi stessi, nella scuola materna ed elementare, l'insegnamento concordatario, perchè l'autorità ecclesiastica non potrebbe riconoscere che quanto è già contenuto negli orientamenti pedagogici, su cui lo Stato autonomamente delibera e decide, soddisfa le esigenze di formazione religiosa del bambino? In altre parole, si può cercare una soluzione concordata per l'applicazione, ma non chiedere una rinegoziazione del Concordato. Vorrei che fosse chiaro questo punto. Si può ipotizzare una soluzione concordata in sede di attuazione, ma non una rinegoziazione della norma concordata perchè se, a due anni dalla sua approvazione, rimettiamo in discussione il Concordato in un punto così delicato, si rischia di aprire una controversia di carattere generale.

Per quanto riguarda le zone di confine, va fatto un richiamo sereno ma fermo alla lettera del Concordato. C'è una norma nel Proto-

collo addizionale che stabilisce che nulla è innovato per quanto riguarda le zone di confine che rimangono sotto il vecchio regime. Perchè dovremmo mettere in discussione oggi questa norma? Cosa è accaduto in questi due anni per contestare una norma che non è in alcun modo da considerare incostituzionale dato che il regime dell'esonero è uno dei sistemi possibili per esprimere la libertà di coscienza? Per quarant'anni, vigente la nostra Costituzione, è stato in vigore nel nostro ordinamento il sistema dell'esonero a livello generale...

BATTELLO. Però in tutta Italia, non solo in alcune parti d'Italia.

SCOPPOLA. Esistono, caro collega, regioni a statuto speciale. Allora dovremmo negare che esistono regioni a statuto speciale! L'argomento porterebbe a questa conseguenza: nel nostro Stato non possono esistere regioni a statuto speciale! Ma se possono esistere regioni a statuto speciale, possono esistere anche regioni nelle quali questo principio fondamentale della libertà di coscienza si esprime e si attua nella scuola, su un tema così delicato, in forme diverse.

Riconoscerei che vi è violazione della Costituzione se non vi fosse alcuna possibilità di rifiutare l'ora di religione, se l'insegnamento della religione fosse obbligatorio nel Trentino-Alto Adige sulla base di non so quale disposizione dell'impero austro-ungarico, ma così non è. Esiste invece un regime che consente di far valere la libertà di coscienza in maniera diversa da come è consentito farla valere nelle altre regioni del nostro paese. Quindi non esiste un problema di incostituzionalità che, semmai, doveva essere sollevato allora e non oggi. Esiste dunque una norma chiara e semplice, che va rispettata, perchè i patti vanno rispettati.

Per quanto riguarda l'età, a nostro giudizio, sarebbe stato preferibile fissare a 16 anni, piuttosto che all'inizio della secondaria, il momento in cui il giovane sceglie da solo: tutti quanti sappiamo che di fatto talvolta vengono iscritti alla scuola secondaria superiore giovani non di 14 anni ma di 13 anni e francamente ci sembra questa una età

troppo acerba per adottare da soli una decisione che ha una sua delicatezza e un suo rilievo per la vita.

Siamo convinti — e desidero che ciò sia chiaro — che in una materia di questo tipo non ha senso una imposizione autoritaria: se un giovane non sente l'importanza dell'insegnamento di religione o se l'insegnante è tale per cui il giovane si sente respinto, l'imposizione della famiglia non è una soluzione valida.

Se discutiamo questo aspetto o, per lo meno, esprimiamo dei dubbi sulla risoluzione approvata dalla Camera dei deputati è perchè è stato dimenticato un principio importante del nostro ordinamento: quello cioè previsto dall'articolo 30 della Costituzione del diritto-dovere dei genitori a educare i figli. Alla norma della Costituzione si ispira anche il codice civile: tutto questo non può essere ignorato quando si tratta della scelta sull'ora di religione. Avremmo desiderato una forma più forte di «socializzazione» della scelta tale che spingesse il giovane a parlarne in famiglia, a sentire i genitori, a non scegliere da solo, magari sotto lo stimolo di una battuta e di un giudizio dato da un compagno di scuola. È questo il rischio e cioè che la decisione venga impoverita, involgarita e non assuma quel rilievo morale che deve avere sia in caso di scelta positiva che negativa — le metto sullo stesso piano — perchè è una scelta che incide sulla vita. Avremmo voluto una scelta portata e mantenuta ad un livello più alto e più degno, socializzata nella famiglia.

Tutti quanti siamo a conoscenza di un accordo concluso in sede di verifica in base al quale questa esigenza è salvaguardata al minimo e — consentitemi di dire — al più basso livello. In sostanza i genitori firmano una domanda di iscrizione alla quale vengono allegati i documenti da cui risulta che il ragazzo ha esercitato la scelta, per cui i genitori ne saranno a conoscenza. La legge che si annuncia è ispirata al criterio di dare il minimo rilievo possibile al coinvolgimento della famiglia: di fronte a ciò rimaniamo contrariati e perplessi anche se non vogliamo, per quello spirito di collaborazione costruttivo a cui ho fatto cenno, assumere posizioni rigide.

Desidero concludere il mio intervento proprio riaffermando questo obiettivo, questo spirito di collaborazione che ha mosso e muove il nostro Gruppo parlamentare, nell'auspicio che si possa, a conclusione di questo dibattito, evitare una netta contrapposizione e che si delinei, in forme parlamentari e regolamentari che non so ancora indicare, la possibilità non di spezzare ma di confermare quell'ampio schieramento di forze parlamentari che ha portato alla ratifica del Concordato. A tale proposito debbo cogliere uno spunto offerto dal collega Covatta: forse si è polemizzato troppo su questa ora di religione; ricordo ancora il titolo di un giornale a tutta pagina: «L'ora della discordia». Come se limitare quel poco di spazio che rimane per la religione nella scuola dello Stato italiano fosse una garanzia per lo Stato laico! La cultura laica è molto debole se ha bisogno di limitare gli spazi della religione per affermare i suoi valori nel nostro paese ed è poco consapevole e cosciente della sua forza, della sua dignità se deve far leva soltanto su norme giuridiche limitative dell'ora di religione.

Personalmente ho l'impressione che il problema vero sia un altro, di dimensioni molto più complesse che ci investe tutti e non dovrebbe vederci divisi. Il vero problema è quello di una crisi morale profonda che investe le nuove generazioni ed è legata a quei processi di secolarizzazione che hanno trasformato il nostro paese, a quella «sismicità civile» di cui ha parlato uno degli ultimi rapporti CENSIS, che ha frantumato la nostra società, per trasformarla in una società molecolare in cui non vi sono più forti elementi di identità, che non è più consapevole di sé, di un suo destino e non ha più una coscienza collettiva. Questi sono i grandi problemi del domani. Penso che un po' di religione nella scuola offerta con tutte le necessarie garanzie per la libertà di coscienza sia un elemento utile, un fattore positivo di una ricostruzione etica di cui certamente il nostro paese e la nostra scuola hanno bisogno. La presenza della religione nella scuola, se non altro come fatto dialettico, può avere un valore e un significato anche per la cultura laica. Viceversa questa tendenza diffusa, che abbiamo colto in molte delle

mozioni e delle interpellanze presentate, ad emarginare la religione dalla scuola, a confinarla nell'ambito delle attività facoltative porterebbe a impoverire moralmente la scuola di Stato, a renderla ancor più inadeguata rispetto alla gravità di un problema morale che investe le nuove generazioni, su cui laici e cattolici dovrebbero, a nostro avviso, essere uniti. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. È iscritto a parlare il senatore Gozzini. Ne ha facoltà.

GOZZINI. Signor Presidente, non voglio per nulla contribuire a drammatizzare ulteriormente, ad attizzare questo fuoco che probabilmente con qualche eccesso senza dubbio si è andato accendendo nel nostro paese a proposito dell'ora di religione, dell'articolo 9 del Concordato e dell'Intesa con la CEI.

Devo però notare che le tensioni che si sono scatenate nel paese, al di là dei titoli di stampa cui faceva riferimento ora il collega Scoppola, sono tensioni, anche se forse eccessive, reali che coinvolgono interessi quotidiani delle nostre famiglie e dei nostri istituti scolastici. Conosco presidi e direttori didattici seriamente preoccupati per le responsabilità che si scaricheranno su di loro per la sorte dei «non avvalentisi» e che fanno pressioni ai genitori perchè compiano scelte uniformi per evitare la divisione in due delle classi. E il più delle volte l'indicazione è per «l'avvalersi». Conosco genitori non credenti i quali, nell'incertezza della sorte dei loro ragazzi, sono già orientati a scegliere di avvalersi, mentre conosco genitori credenti che obiettano in coscienza al sistema e propagandano l'astensione o l'opzione zero, come è stata chiamata in Commissione e come mi pare venga ormai universalmente riconosciuta, cioè la possibilità di non avvalersi del diritto di scelta se avvalersi o non avvalersi. Scusate il bisticcio ma credo che le formule così ritualmente ripetute siano elemento di ambiguità a cominciare proprio dall'articolo 9 del Concordato. Conosco infine movimenti anche ampi di aggregazione dei genitori nel-

l'un senso o nell'altro per creare gruppi di pressione e di condizionamento.

Il dibattito dunque è reale e non accademico; le tensioni sono reali e non accademiche. Può darsi — me lo auguro con tutti quelli di buona volontà che non sono oscurati da faziosità di principio — che il buon senso, come diceva il collega Covatta, un po' di pragmatismo, un po' di empirismo, portino a soluzioni di fatto, anche al di là delle soluzioni normative, più o meno soddisfacenti.

Io ne dubito, per dirla francamente. Per quanto mi riguarda personalmente, ho posto la mia firma su ben 4 degli strumenti parlamentari che formano la base di questo dibattito e quel che penso credo sia sufficientemente chiaro e chiaramente articolato in questi testi.

Devo però ricordare che io mescolai il mio voto con quello della stragrande maggioranza del Senato e del Parlamento, differenziandomi però dalla stragrande maggioranza del mio Gruppo, a favore del Concordato, nonostante l'articolo 9 del Concordato medesimo. Dissi chiaramente nel mio intervento, che era anche dichiarazione di voto difforme dal Gruppo, che consideravo quell'articolo, certo di impostazione originale, come diceva il collega Scoppola, un brutto compromesso, un brutto pasticciaccio, per dirla con Carlo Emilio Gadda. Infatti da una parte si era ceduto sulla facoltatività — ma era apparente e ha ragione Scoppola — pur di mantenere la confessionalità; dall'altra, da parte dello Stato si era ceduto sulla confessionalità pur di ottenere la facoltatività più apparente che reale.

Ero convinto — e lo dissi allora — che la soluzione migliore e più efficace fosse quella che la Chiesa si ritirasse da questo spazio occupato nella scuola, rimanendo integralmente fedele alla convinzione così diffusa oggi che l'educazione alla fede non si fa nella scuola ma nella comunità parrocchiale, nella comunità di fede, in famiglia, e che essa dovesse chiedere invece allo Stato di farsi carico di una materia a sè, obbligatoria per tutti, laicamente amministrata dallo Stato stesso (programmi, testi, insegnanti) che tenesse coerentemente fede ai due principi che

si trovano nel punto 2 dell'articolo 9: valore della cultura religiosa e principi del cattolicesimo, che fanno parte del patrimonio del popolo italiano. Così non è stato, non erano maturi i tempi; così mi auguro che in un tempo non remotissimo, non fra altri sessanta anni, si corregga l'articolo 9 del Concordato.

In quell'occasione dissi anche che mi sembrava certo che il nuovo Concordato avrebbe aperto molti più problemi di quanti ne avrebbe risolti; purtroppo l'esperienza mi ha dato ragione. Dicevo ciò perchè mi sembrava, e mi sembra ancora, che la passione a tavolino per l'affermazione di principi avesse prevalso sull'interesse reale e concreto dei nostri ragazzi. Qui in definitiva si parla del futuro più intimo, più attinente alla sfera morale ed interna dei nostri ragazzi. Non si era tenuto conto nella dovuta misura della realtà quotidiana dell'educazione nella scuola.

Il nuovo Concordato — ripeto — ha aperto più problemi di quanti sembrava ne risolvesse. La facoltatività, che tanto veniva sbandierata da parte laicista, per essere veramente tale avrebbe dovuto prevedere l'ora di religione al di fuori del normale orario delle lezioni, al di fuori del curriculum, ed allora sarebbe stata effettivamente tale; ma non era così per le ragioni che il senatore Scoppola ha poco fa indicato. E ci siamo trovati all'improvviso di fronte, senza che ce ne fossimo resi conto, come risulta dagli atti parlamentari da cui si evince che tutti hanno parlato di facoltatività ma nessuno ha visto bene il problema, ad una situazione di tipo opzionale attinente a quello che avrebbero fatto i non avvalentisi nel periodo del normale orario scolastico in cui gli avvalentisi avrebbero fatto lezione di religione confessionale. Non solo, ma ci siamo anche accorti che non ci può non essere l'opzione zero, come fu detto in Commissione, e cioè il rifiuto di esercitare il diritto di scegliere visto che non è un dovere.

Sul punto dell'insegnamento alternativo, a parte i problemi della disponibilità di insegnanti e di locali — se ne fa riferimento nei documenti che ho firmato — a parte il fatto che anche la soluzione della prima o dell'ul-

tima ora nelle scuole elementari non so se non possa costituire una forma di discriminazione — perchè ci sono problemi per gli scuolabus, i problemi dei trasporti, particolarmente in provincia, fuori dalle grandi città, per cui si può creare una discriminazione nei confronti della famiglia che rifiuta di scegliere, col ragazzo che deve entrare a scuola alla seconda ora — a parte, ripeto, tutto ciò, c'è il problema di non svolgere nell'ora alternativa attività in qualche modo discriminanti per i ragazzi che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica.

Resto molto perplesso di fronte a quello che propone l'interpellanza che porta, come primo firmatario, il nome del senatore Mancino laddove si parla, al punto 2, di approfondimento di quelle parti dei programmi che, nei vari ordini di scuola, siano attinenti ai valori della vita e della convivenza civile. È una formulazione molto generica e vaga nella quale ci può stare tutto, anche quella morale laica di cui si è parlato e che mi pare un non senso. Molti oggi hanno chiesto: qual è la morale laica? Non esiste un *corpus* definibile come tale, per cui sarebbe una cosa assolutamente fantasiosa. Può essere un approfondimento dei principi fondamentali e dei valori della Costituzione, ma allora mi domando perchè dovremmo defraudarne i ragazzi che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica.

La soluzione che noi caldeggiamo è quella di un approfondimento delle tematiche religiose emergenti dagli altri insegnamenti, dagli insegnamenti della letteratura, della filosofia, della storia, dell'arte. Ritengo sia una delle soluzioni più soddisfacenti, meno disomogenee rispetto all'ora di religione confessionale e credo che non vi sarebbero, specialmente nelle scuole elementari ma anche nelle scuole medie, soverchie difficoltà di insegnanti perchè gli stessi insegnanti di italiano, di storia, di disegno, di educazione artistica, con qualche lettura, potrebbero approfondire le altre religioni o la stessa religione cristiana nella sua forma cattolica che è quella che fa parte — e su ciò siamo tutti d'accordo — del patrimonio storico del popolo italiano, naturalmente con una profonda consapevolezza di dover evitare qualsiasi

contrapposizione e stabilendo invece un dialogo (noi parliamo di interdisciplinarietà per la religione confessionale e mi pare molto importante) con l'insegnante di religione cattolica.

Noi sottolineiamo il superamento dell'etnocentrismo: questo credo che sia un elemento educativo e culturale oggi estremamente importante, estremamente significativo, proprio perchè siamo ancora tutti condizionati da una serie di pregiudizi eurocentrici; e quindi non solo questo insegnamento, ma tutta la scuola, in un certo senso, è responsabile della liberazione culturale dall'etnocentrismo. Riteniamo che l'insegnamento della religione cattolica porti, in base agli insegnamenti del Concilio Vaticano II, a un risultato analogo di superamento dell'etnocentrismo e di tutti i condizionamenti culturali che porta con sé.

Concludo su questo punto dicendo che anche dalla Chiesa (mi riferisco ad articoli di monsignor Caporello, per esempio, che è segretario della CEI, e a interventi di arcivescovi e cardinali) si chiedono «proposte serie» per chi non si avvalga, e non quelle attività, per così dire, «custodialistiche» (come diceva poc'anzi, con una parola mutuata dal gergo carcerario, il collega Scoppola) o di intrattenimento (nel senso di dire: fate i compiti delle ore seguenti), che creerebbero una discriminazione di fatto, come già esiste, perlomeno nella mentalità di molti, a favore della scelta dell'insegnamento della religione cattolica.

Insisto per un momento sul punto ultimo della interpellanza 2-00468, quando si domanda al Ministro, più che al Governo nella sua collegialità, che sia promosso il coinvolgimento degli insegnanti di religione nel lavoro interdisciplinare; questo ci sembra molto importante — per quanto sia un insegnamento di libera scelta — proprio per limitare al massimo i danni della «riserva indiana» per chi fa insegnamento confessionale, i danni dell'insegnamento separato. Ci sembra molto importante questo coinvolgimento, che va certamente contro corrente rispetto all'andazzo, al molto vecchio pregiudizio di tipo laicista. Anche l'insegnamento confessionale, come noi diciamo nella mozio-

ne, deve seguire una metodologia scientifica e dicendo ciò non diciamo nulla di diverso da quello che sostiene, per esempio, «Civiltà cattolica» che è un organo molto autorevole, se non proprio ufficiale: metodologia scientifica, perchè nella scuola non si fa catechesi che è un approfondimento di una fede già acquisita, sia pure ancora embrionale, ma si fa insegnamento culturale, insegnamento storico-critico, insegnamento quindi metodologicamente scientifico. «Civiltà cattolica» ha usato molto spesso proprio questa formula e mi pare anche in qualche documento magisteriale di averla vista ripresa: confessionalità di contenuti e laicità, scientificità del metodo. Questo è importante proprio ai fini di non creare compartimenti stagni, zone separate, «riserve indiane», come dicevo, nella scuola.

Questo problema è di particolare drammaticità, e veramente non credo lo si possa attenuare o sminuire, per quel che riguarda la scuola materna. È un fatto al quale nessuno di noi aveva pensato; il Parlamento non ci aveva pensato nel momento in cui ha approvato: «scuole di ogni ordine e grado» e nella legge n. 449 del 1984 che recepisce l'Intesa con la Tavola valdese era esplicitamente detto: «scuola materna».

Io credo che, come abbiamo detto nella mozione, sia veramente dannosa educativamente, proprio dal punto di vista dei principi della Costituzione, questa divisione in nome della religione. Già negli orientamenti del 1969, che erano stati recepiti tali e quali in un documento magisteriale della CEI, «Il catechismo dei bambini», c'era questa avvertenza, questa esortazione a tener conto dei bambini di famiglie non credenti o dei bambini di famiglie di confessione religiosa diversa dalla cattolica e a non escluderli mai: questo passo era anche molto incisivo e noi oggi andiamo invece ad imporre questa esclusione per legge.

Questa mattina il senatore Scoppola, in una sede autorevole quale la nostra Aula, ha detto che l'inciso «attività autonome e specifiche» perfino nella scuola materna è stato voluto dallo Stato e non dalla Chiesa. Io credo che questa volontà dello Stato sia in qualche modo aberrante e che — lo avevo

anche scritto nella prima bozza della mozione, ma i colleghi lo hanno poi eliminato poichè sembrava eccessivo — dividendo i ragazzi a tre anni in nome della religione, in nome quindi di una scelta che fa parte delle loro famiglie, della loro ascendenza, ma che non può far parte in alcun modo della loro esperienza, si semini un seme di violenza, ed anche lo scatenarsi delle opposte faziosità nelle famiglie. Infatti in qualche modo si inculca l'idea che ci possa essere un diverso che non è però un diverso che ci arricchisce, con il quale dobbiamo stare in continuo collegamento, da cui possiamo capire meglio noi stessi e le nostre convinzioni, ma è un diverso contrapposto, che al limite — ed ecco che entra in giuoco l'educazione alla pace come diciamo nella interpellanza — è un nemico. Ricordiamoci che siamo faziosi ed io vengo da una terra all'estremo della faziosità e quindi pensate allo scatenarsi di fazioni, di spiriti faziosi in questo senso. Si semineranno, quindi, germi di potenziale violenza, di separazione tra buoni e cattivi, tra migliori e peggiori, tra normali ed anormali: reciprocamente, s'intende.

So che fanatismi di questo genere sono ancora in giuoco, so che in certe scuole materne genitori ed insegnanti pretendono che non si parli neanche del presepe a Natale. Il presepe è una tradizione popolare che ha un fondamento culturale e può essere variamente interpretata, dai credenti in un certo modo che sappiamo bene, dai non credenti come un valore civile folcloristico, popolare: la povertà, l'oppressione dei poveri che partoriscono addirittura in una stalla, la solidarietà tra poveri e tante altre cose. L'opporsi a che si parli persino del presepe è un laicismo settario aberrante che non potrà trovare mai non solo il mio consenso, ma neanche la mia comprensione. Ho fatto questo esempio per mostrare come una ratifica di legge della separazione possa portare nella scuola materna a conseguenze gravissime.

Per la scuola elementare abbiamo posto la questione del raddoppio dell'ora che è una conseguenza — me ne rendo ben conto — di situazioni pregresse, cioè del cumulo di previsioni normative attualmente in qualche modo ancora vigenti e che vanno sostituite.

Mi chiedo, però, se questo non sia un residuo gentiliano, neoidealistico, di una religione che fa da prodromo alla filosofia, di una religione che è ad un gradino più basso della razionalità.

Sull'età della scelta mi sembra non vi sia più questione, vedremo il disegno di legge che ci presenterà il Governo. Credo che sia superfluo ricordare che molti prelati, molti arcivescovi, lo stesso documento della CEI del 25 febbraio, incoraggiano questo affidamento della scelta dei ragazzi. Quello che affermava il senatore Scoppola circa il coinvolgimento dei genitori — noi diciamo nella mozione che deve trattarsi di una scelta «maturata entro e fuori la famiglia» — mi trova consenziente purchè non sia, per così dire, ratifica di una scelta comune. Questo deve esserlo da un punto di vista umano e familiare, non c'è dubbio, ma vorrei fosse chiaro nel modulo in cui il ragazzo della scuola superiore eserciterà la sua scelta che i genitori controfirmeranno per presa visione, per presa d'atto. Essi sono quindi a conoscenza della scelta e questa conoscenza presupporrà un dialogo tra genitori e figli, ma non si tratterà in nessun modo di un condizionamento: anche io ho fatto a volte in famiglia delle votazioni su scelte che si dovevano fare, pertanto non si deve trattare di un computo di voti, comunque autoritario, due genitori contro un figlio, come accade nella maggior parte dei casi.

Mi sembra anche — ed è l'ultimo punto specifico di cui desidero parlare — che la denominazione «religione cattolica» sia una cosa doverosa, che non si possa parlare più di «religione» in cima alla pagella. Ciò era al limite del tollerabile finchè si parlava ancora di coronamento e fondamento, e allora vada pure la religione in primo piano. Ora tuttavia non si giustifica più; evidentemente c'era qualcosa di infondato culturalmente, perchè le religioni sono tante, e di offensivo nei confronti dei credenti di altre religioni. Per quanto riguarda il collocamento della religione nei documenti scolastici a parte, voglio dire che questo non dovrebbe essere sentito come uno svilimento; è una materia certamente opzionale, anche se solo apparentemente facoltativa, ma è una materia a parte:

si tratta di prendere atto di una situazione diversa da quella precedente.

Concludo, signor Presidente, dicendo che il fine politico, certamente molto rilevante, a mio avviso, di questo dibattito, e delle decisioni che verranno prese al suo termine, della amministrazione del Concordato e conseguentemente dell'Intesa, è quello di non far risorgere, come è apparso in questi mesi, steccati che vorrei chiamare storici, solo nel senso che appartengono alla storia passata, cioè vecchi; conseguentemente, di non far crescere l'opposizione al Concordato come tale. Mi sono domandato in questi mesi se avrei fatto bene, al momento del voto sul Concordato, a far prevalere l'opposizione all'articolo 9 sulla approvazione di tutto il resto dello strumento concordatario. Si tratterà di trovare i modi più appropriati, organizzativi, educativi e pedagogici, perchè le cose si svolgano in modo — ed è questione non solo di buon senso, ma di qualcosa di più — da educare al dialogo, al confronto fra diversi: l'altro da me, il diverso da me, che mi aiuta ad essere, se credente, meglio credente, se ateo, più ateo, più saldo nelle mie convinzioni. Il confronto continuo tra il credente e il non credente mi pare cosa essenziale. Nel mondo d'oggi dobbiamo educarci — e lo dico per tutti, anche per gli adulti o addirittura per i vecchi come me — non solo al rispetto e alla tolleranza, ma alla convinzione che l'altro, il diverso, ci arricchisce. All'altro, al diverso dobbiamo qualcosa, il credente deve qualcosa all'ateo (del resto, è dottrina del Concilio, dottrina dell'«*Ecclesiam suam*» di Paolo VI) e l'ateo deve qualcosa al credente. È qualcosa che, come atteggiamento, come cultura, come mentalità, come costume, nella nostra società è ben lontano dall'essere pane di tutti i giorni. Credo che questa sia laicità: laicità è convivenza attiva, reciproca fecondità tra diversi: i gruppi che non sono comunicanti, l'assenza della dialettica amico-nemico, l'assenza dell'orgoglio di ritenersi portatori di verità assolute anche sul piano storico, perchè tali verità possono sempre essere rimesse in discussione. Non ci sono soggetti popolari tagliati di netto tra loro secondo la fede religiosa o l'ideologia. Tutto questo potrà essere caro a «Comunione e liberazione», ma non

certo alla Costituzione repubblicana, non certo, direi, al Partito democristiano, che trae da De Gasperi e da Moro la sua linea culturale e politica più profonda.

Credo che tale fine politico significhi anche capacità di resistere tutti, cattolici e non cattolici, alla tentazione e al tentativo eventuale di un censimento annuale sulla religione cattolica (la mozione comunista dice *referendum*). I risultati di ciò sarebbero ben poca cosa, ma potrebbero essere incentivi a quello orgoglio di cui parlavo poco fa. Ciò comporta — su questo dovremo essere molto attenti non dal punto di vista legislativo, ma nel paese — l'esclusione di una scelta per automatismo di appartenenza, ma una scelta compiuta attraverso il discernimento dell'insegnante, di come insegna la religione cattolica, con quali prospettive, con quali conseguenze, con quale modo di intendere il rapporto con la storia e in modo particolare con gli atei. Infatti sappiamo tutti che oggi vi sono molti modi di professarsi cattolici pur nell'unità delle fedi e della comunione ecclesiale. Basta pensare — è cronaca di oggi — al recentissimo congresso dell'Azione cattolica.

Signor Presidente, vorrei concludere con una dichiarazione nella solennità di quest'Aula. Non ho più figli che vanno a scuola, ma ho una nipote che frequenta la scuola materna (tra poco ce ne sarà un altro). A tale riguardo mia figlia mi chiedeva un consiglio e io le ho detto di guardare prima chi fosse l'insegnante, le ho detto di sperimentare come viene insegnata la religione cattolica. Se sarà insegnata nella direzione che a me pare giusta, le ho consigliato di farle frequentare l'ora di religione; in caso contrario, se mia nipote verrà educata ad essere un soggetto popolare separato, che vede nel diverso un nemico più che un avversario, allora le ho detto di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione all'andamento dei nostri lavori, pro-

pongo, ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, che il seguito della discussione delle mozioni e dello svolgimento delle interpellanze e interrogazioni sull'insegnamento della religione nella scuola avvenga nella seduta pomeridiana di oggi. A tal fine la seduta stessa potrebbe essere anticipata alle ore 16.

Una volta concluso l'esame dei suddetti documenti, potremmo quindi riprendere, per concluderla, la discussione generale sul disegno di legge n. 1457 che istituisce il Ministero per l'ambiente.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Ordine del giorno per la seduta pomeridiana di martedì 29 aprile 1986

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni concernenti l'insegnamento della religione nella scuola.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

«Istituzione del Ministero per l'ambiente e norme in materia di danno pubblico ambientale» (1457) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dalla unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Vernola ed altri*).

La seduta è tolta (ore 13,10).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO
VICE SEGRETARIO GENERALE
Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari